

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 30

Milano, 28 luglio 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260); Semestre, L. 82 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA e DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



FORNITORI REAL CASA

CORA

SPUMANTE-VERMOUTH
AMARO CORA

Olio

Sasso

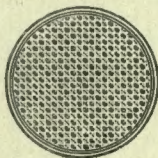


Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra latta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva...". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunciare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.



Felice e fresco, nella più calda notte estiva, è colui che conosce il benessere derivante dal pyjama AERTEX. I subitanei cambiamenti di temperatura non possono esercitare alcun effetto nocivo su di lui, poiché il tessuto cellulare dell'AERTEX mantiene la sua epidermide fresca e lo protegge ugualmente dal freddo e dal caldo. Un sonno profondo e ristoratore viene goduto, come premio, da colui che usa i pyjama AERTEX.



Il famoso tessuto....

AERTEX



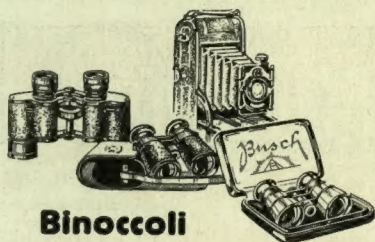
In vendita nelle principali città e presso i migliori camiciai

Rappresentante della Cellular Clothing Co. Ltd. in Italia:

GEROLAMO TIDONA

VIA FUGLIE, 19

ROMA (25)



**Binocoli
Apparecchi Fotografici**

Busch

SONO PREFERITI NEL MONDO INTERO
PER IL LORO PREZZO MITE E LE LORO QUALITÀ INSUPERABILI
QUESTI DOVREBBERO ESSERE ANCHE I VOSTRI COMPAGNI FEDELI!
In vendita presso i migliori negozianti del ramo

EMIL BUSCH A. G. - RATHENOW

Casa fondata nel 1800 Iniziatrice dell'industria ottica in Germania

Rappresentante Generale

G. PETERHAENSEL - MILANO (102) - Via Marino, 3

Tel. N. 60-555

Telegr.: ULTRASIN

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

*La vera. CREMA da tavola
è distinta colla presente MARCA*

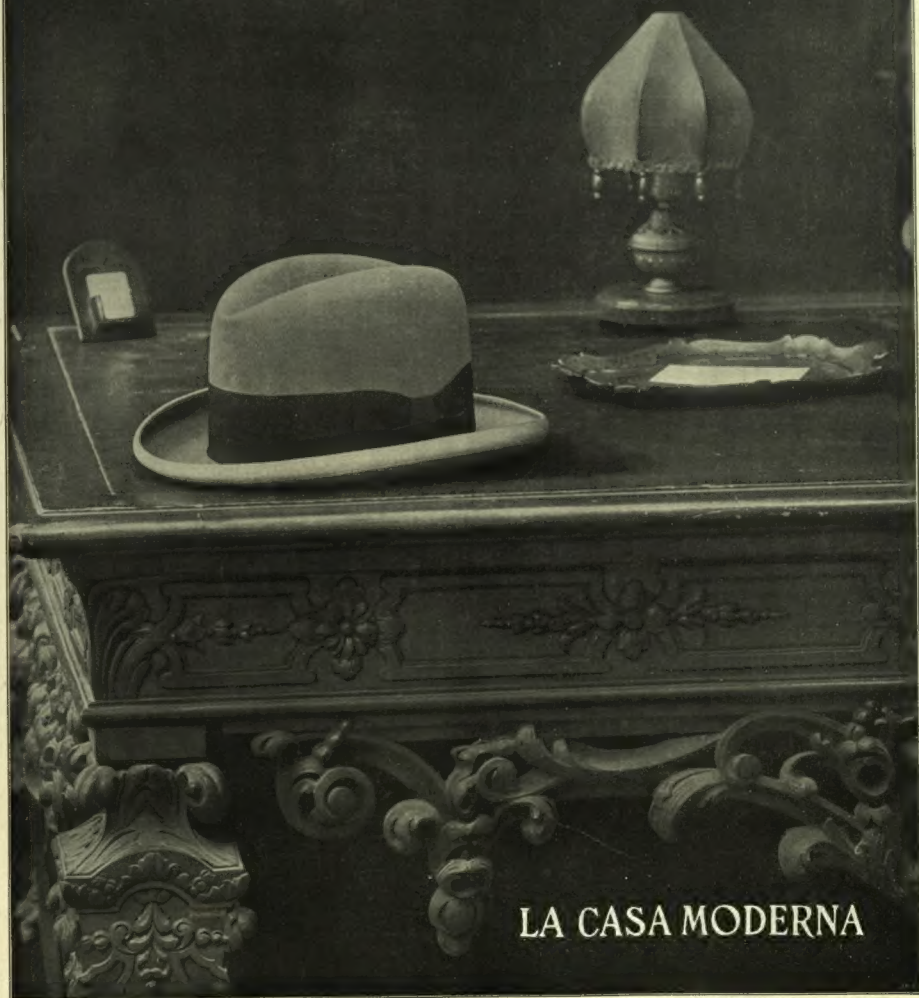
ELAH

GENOVA-PEGLI



CREMA DA TAVOLA
DOLCE SQUISITO per FAMIGLIA

G.B. BORSALINO FV LAZZARO & C.



LA CASA MODERNA



EMICRANIA

Si tratta di una cefalalgia (dolore di capo) che prende un lato solo della testa: essa è più frequente nella donna (coincidenza non rara coi flussi mensili)

Le pazienti preannunciano ordinariamente l'attacco per un senso di stanchezza e di cattivo umore che le invade; sbadigliano e hanno una estrema sensibilità alla luce e ai rumori, per cui si chiudono volentieri nella loro camera e ogni visita torna loro sgradita. Quanta infelicità!

Al primo attacco di emicrania, poche gocce sul fazzoletto e una leggera frizione sulle tempie e sulla nuca, fatta con



ACQUA DI COLONIA FLORODOR

*produce un effetto
immediato di
sollievo*

**L'Acqua di Colonia
FLORODOR**

*è una delle mi-
gliori acque anti-
steriche e dovrebbe
essere tenuta a
portata di mano
in tutte le case*

FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede Italiana: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

APPARECCHI RADIORICEVENTI



RADIOLA 60

La più selettiva delle Radiole
Circuito "Supereterodina",
con due valvole rivelatrici.
Alimentata direttamente dalla corrente luce
Lire 4000

ALTOPARLANTE 100-A

il più diffuso e il più
perfetto riproduttore dei suoni
Lire 500



RADIOLE: 33 = 64 =

Uffici di Vendita:

ANCONA - Corso VIII. Em., 19 - Telef. 6-10
BARI - Via Andrea da Bari, 111-113 - Tel. 15-30
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 66-56
FIRENZE - Via Strozzi, 2 - Telefono 22-086
GENOVA - Via XX Settembre, 18-2 - Tele-
fono 25-501 - 55-350
MILANO - V. Cordoglio, 2 - Tel. 80-141, 80-142
Rapp. per la Svizzera - Ing. Sandro Agnelli, CAGLIARI - Via Nazario Sauro, 2 - Tel. 48

NAPOLI - Piazza G. Bovio, 29 - Tel. 29-737
PALERMO - Via Roma, 443 - Telefono 7-55
ROMA - Via Condotti, 91 - Tel. 66-901
TORINO - Piazza Castello, 15 - Telef. 42-003
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 65-49
VENEZIA - Calle Larga XXII. Marzo (Calle
del Teatro S. Moisè, 2245A) Telef. 7-65



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
RADIO VICTOR CORPORATION OF AMERICA



**COMPAGNIA GENERALE
CAP STATUT. L. 64.000.000 DI ELETTRICITÀ CAPVERSATO L. 32.000.000**

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

BROLIO CASTAGNOLI MELETO

le genuine marche di
CHIANTI



CASA VINICOLA

BARONE RICASOLI FIRENZE



TOURING OIL

vi garantisce: *Potenza - Velocità -
Sicurezza assoluta di marcia*



1879 - 1929
mezzo secolo
di crescente successo

S. A. LUBRIFICANTI E. FOLTZER - GENOVA



In montagna e al mare

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, da per tutto: il binocolo Zeiss vi sarà un dilettevole, spesso indispensabile compagno. Fra i 24 differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo od uso per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 od 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per caccia notturne od infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento approposito e perfetto.

Zeiss BINOCOLI

In vendita presso tutti i negozi d'ottica.
Catalogo illustr. "T 314", ed ogni desiderabile chiarimento gratis e franco dietro richiesta a GEORG LEHMANN, Rappresent. per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS, Jena
MILANO (105), Corso Italia, 8





Il richiamo dell'appetito

Un Arquebuse zuccherato al seltz: aperitivo.



L'Arquebuse è un distillato alcolico di botaniche solo alpine, diluito nell'acqua zuccherata o nel vino, diventa inimitabile, puro, rinvigorisce la forza depressa, applicato sulle ferite, le rinfresca, nelle frizioni antireumatiche, lenisce prontamente il dolore.

A - B

* PROCESSIONE, AGENZIA GENERALE
PRODOTTI REFINATI FRATELLI RUFFINI
MILANO - Via Broletto, 11 - Telefono 41-415



Chi ha cara la propria vista chiedi all'ottico esplicitamente **Lenti Zeiss Punktal**. Il premio attuale delle Lenti Punktal è accessibile a tutte le borse, ed infatti per semplice miopia o ipermetropia esse costano da Lire 20 ciascuna in su, a seconda del grado, e per astigmatismo da Lire 36 ciascuna in su.

Zeiss PUNKTAL

LENTI DA OCCHIALI PERFETTE!

SOLTANTO L'OTTICO può garantire una razionale applicazione degli occhiali. Uno sguardo alla vetrina di un ottico basta per sapere se egli tiene le Lenti Zeiss Punktal.

Ogni lente è munita della
marca di fabbrica depositata

Esigete dall'Ottico che vi sia mostrate.

Unico "Punktal 157, gratis e franco spedizione:
GEORG LEHMANN, Rappresent. per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS, Jena
MILANO (105), Corso Italia, 8



SLIP INTO A Bradley

AND OUT-OF DOORS



Adottare costumi da bagno che abbiano la stessa morbidezza di fine tessuto, l'uguale vaghezza di colori e l'identica distinzione di forma, è motivo di immediata amicizia tra i bagnanti d'una spiaggia. La vostra scelta perciò non può che cadere su d'un **Bradley** il costume da bagno che oggi s'impone al finissimo gusto nelle complesse esigenze del bagnante aristocratico.

In vendita a **MILANO, ROMA, TORINO e GENOVA** presso i principali negozi

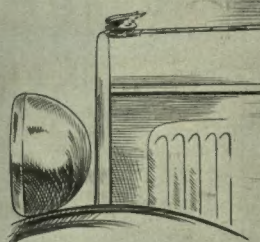
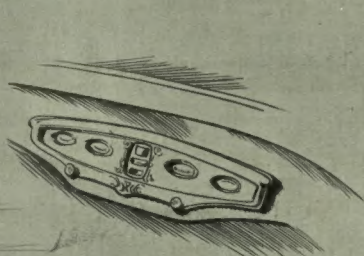
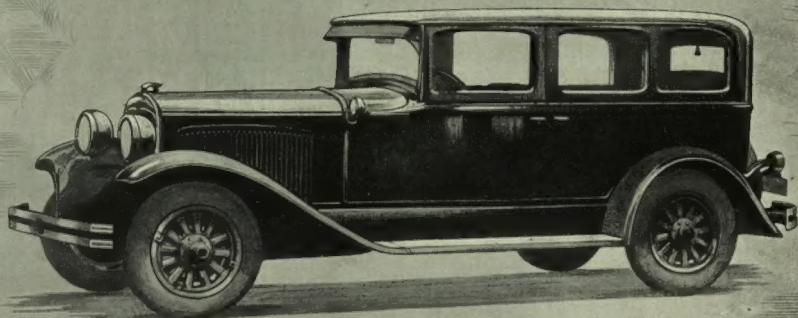
Richiedere catalogo:
**B. MAZLOUM - Via Fratelli Ruffini, 5
MILANO**

Concessionari: BOLOGNA, Old'England, Via l'Indipendenza - VENEZIA, Emilio Ruggeri, Merceria S. Giulian - FIRENZE, presso l'Anglo American Stores, Via Cavour, 26 e Via della Vigna Nuova, 17 - PERUGIA, Concessionario Aurelio Mengatti, Via Cesare Fani, 2 - TRIESTE, presso "The Waterproof & Sports Company Limited", Corso Vittorio Emanuele, 3.

Calze Bemberg



La nuova CHRYSLER "65"



La Chrysler 65 è una vettura di media potenza a 6 cilindri veloce e potente ed ha in sé tutte le ultime innovazioni tecniche che hanno reso famose le vetture Chrysler in tutto il mondo. La "65" ha il nuovo motore a sei cilindri con testa d'argento ("Silver Dome") ad alta efficienza - esuberante potenza - forte velocità e ripresa in salita usando il carburante ordinario - 115 Km. all'ora con facilità e senza sforzi. - Albero motore poggiano su sette supporti staticamente e dinamicamente bilanciati. - Depuratore dell'aria e filtro dell'olio con sistema di ventilazione al carter per mantenere il motore pulito, proteggerlo dal prematuro consumo delle parti interne e mantenerlo sempre efficiente anche dopo migliaia e migliaia di chilometri. - Freni idraulici ad espansione interna sulle quattro

ruote interamente coperti che si equilibrano automaticamente, dolci e positivi nella loro azione. Una vettura che potete guidare con gran sicurezza a tutte le velocità. - Basta premere l'acceleratore per ottenere tutta la velocità desiderata. La carrozzeria è bassa e ben raccolta sullo chassis. La "65" è una vettura spaziosa e ben tappezzata e di massimo confort per il guidatore e i passeggeri. L'interno è ben rifinito in ogni suo particolare, mentre all'esterno le sue linee vengono fatte risaltare per la rifinitura esterna in metallo cromo platinato. Verniciatura alla cellulosa dai colori armoniosi e intonati alla tappezzeria. La "65" è una vettura che ha rivoluzionato il mercato automobilistico come tutti i modelli Chrysler.

Agenzia Generale Italiana AUTOMOBILI CHRYSLER - ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

LUCCA Via Stazione	MILANO Via Quintino Sella, 1	ROMA Via Nizza, 240	FIRENZE Via Panzani, 19
BOLOGNA Via Indipendenza, 62	TORINO Via L. da Vinci, 21	PADOVA Via Zabarella, 32	NAPOLI Via S. Pasquale a Chiaia, 45

RAPPRESENTANTI IN: Alessandria, Ancona, Bari, Brescia, Biella, Bolzano, Carrara, Catania, Cagliari, Catanzaro, Cremona, Genova, Gallarate, Livorno, Mantova, Montecatini, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Piacenza, Pistoia, Potenza, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Savona, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Verona, Varese, Viareggio.



Ovunque andiate osserverete che Esso è molto richiesto

Perchè sono così numerosi gli automobilisti che vogliono usare **Esso**?

Essi Vi diranno che nessun carburante gli può essere paragonato, che **Esso** dà alle loro vetture maggior potenza e accelerazione istantanea, che con

Esso il rendimento chilometrico è superiore.

Provatelo per qualche settimana, e Voi pure ne sarete convinti.

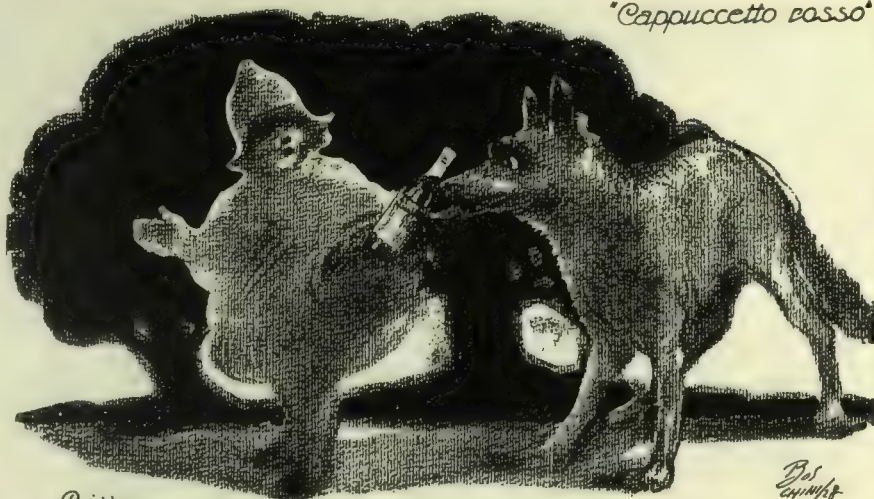
Esso è qualcosa di più della benzina. E' l'estratto di un carburante che permette di superare prove insperate.

Esso è stato provato ed approvato da migliaia di automobilisti. Sta colle vetture da turismo, che cogli autocarri, che coi velivoli, Esso si è rivelato un vero super-carburante.



Esso è in vendita presso i fornitori della benzina Lampo. Esso è colorato in azzurro allo scopo di distinguerlo dagli altri prodotti.

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO, GENOVA

"Cappuccetto rosso"

Bitter
Campari
l'aperitivo

Boschini

DAVIDE
CAMPARI
& C.
MILANO

BOROTALCO
PROFUMI
CIPRIE
CREME

SEGUIN
ACQUA di COLONIA
ACQUA di LAVANDA
LOZIONI



A. SEGUIN - PARIS - BORDEAUX -

Itaca 2

L' ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LVI - N. 30

28 luglio 1929 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA MOSTRA DEL SETTECENTO ITALIANO A VENEZIA



IL DUCA DI BERGAMO, RAPPRESENTANTE DEL RE, - ACCOMPAGNATO DAL COMMISSARIO DEL COMUNE DI VENEZIA
CONTE ETTORE ZORZI - SBARCA AI GIARDINI PER LA CERIMONIA INAUGURALE - 28 LUGLIO. (Fot. Fiorini della Lupa)

PANORAMA ESTIVO DELLA POLITICA EUROPEA

Diceva, ieri l'altro, un uomo di spirito a uno scrittore di giornale: «C'è rischio, che le notizie del conflitto cino-russo risparmiino, quest'estate, a voi giornalisti, la tradizionale fatica canicolare dell'andar alla pesca del serpente marino!».

Viceversa quest'anno l'onore di dare circolazione estiva al classico "serpente", non toccò ad un cronista di giornale. Se ritalia la braga il signor Briand, ministro degli Esteri francesi: il suo "serpente di mare", si chiama Pangeuropa, ovvero gli Stati Uniti d'Europa.

Il mito, in verità, non è nuovo. Dal Mazzini al Cardinal Segretario di Pio Nono, dal presidente Wilson al conte Coudenhove Kalergi, profeta recentissimo di una federazione europea, a tutti i retori plumbi e alle leggiadissime dattilografe che, raggruppandosi intorno all'accademia ginevrina, si professano fedeli al programma e alla tesoreria della Società delle Nazioni, questo mito, lirico e finanziario, filosofico e dogmatico, idealistico e commerciale, ha trovato più zelatori declamanti che realizzatori disposti ad agire. Si può dire, anzi, che il solo a prospettare una via di possibile realizzazione pratica di una federazione europea, sia stato l'on. Mussolini, quando indicò come primo passo e come base alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa la messa in comune delle Colonie.

I Governi, però, che dovevano pronunciarsi per l'adesione, rimasero zitti.

E rimangono zitti tuttora, in attesa del giorno in cui, sulla povera Europa tormentata, coloro che dovrebbero aver cura della pace abbiano imparato a parlarne meno e a pensarci di più. Allora si potrà forse cominciare a far qualche cosa per la costituzione degli Stati Uniti d'Europa. Quel giorno l'applicazione della formula del Duce rappresenterebbe indubbiamente la prima pietra dell'auspicato edificio.

Aspettare che la Società delle Nazioni getti le fondamenta e disegni l'architettura della futura federazione europea corrisponde a chiedere agli operai della torre di Babele i documenti dell'unità del linguaggio. I teneri filantropi che dirigono la Lega destinata ad impedire i conflitti armati, in questi giorni in cui la crisi cino-sovietica rischia di mettere un'altra volta a ferro e fuoco il mondo, che fanno? Hanno indetta un'adunata della Commissione per la cooperazione intellettuale, intesa a risolvere i formidabili quesiti del coordinamento delle schede delle biblioteche e di una mostra di calchi in gesso da tenersi a Colonia. Impagabile serenità societaria! Già quando, nel 1920, l'esercito sovietico invadeva la Polonia e rischiava di mandare a catafascio la carta dell'Europa creata dai trattati del 1919, la Società delle Nazioni evitò di porre la questione all'ordine del giorno. In quel periodo essa si occupava coscienziosamente della lotta contro il tifo. Grazie al valore dei Polacchi, gli eserciti bolscevichi non hanno invaso l'Occidente europeo. Il tifo infierisce ancora....

Minaccia di guerra in Mancuria? La Mancuria è tanto lontana dal placido e chiaro Leman! Poi, se la Cina ha un delegato a Ginevra, la Russia sovietica disegna la wilsoniana accademia. E il suo elemento in teoria, ma in pratica: che infatti è curioso osservare come di fronte alla ideologia socialdemocratica del pacifismo ginevrino, il bolscevismo moscovita riprenda le procedure e cerchi di riannegare le mete dell'espansionismo zarista. Dalla pretesa di mantenere e di rafforzare il dominio sulla ferrovia orientale cinese, cioè di affermare un interesse russo in territorio cinese, fino al tentativo di giungere alla rottura dei rapporti diplomatici e alla mobilitazione generale, tutto si è svolto a Mosca secondo i precetti di quell'imperialismo che

la Lega delle Nazioni considera sempre (quando non è inglese o francese) un nemico.

Perché la Lega tace e non si leva a contrastarlo oggi, ch'esso dalla Russia fa pressione e violenza alla Cina? Risponde qualche Pilato: la Russia non è socia della Società....

Ma la Russia, come la Cina, ha dato la propria adesione al Patto Kellogg, al reazionalissimo Patto Kellogg che dichiara guerra alla guerra e costituisce il più preciso e sicuro degli strumenti per garantire la pace. Ecco il momento di mettere in azione il perfezionismo meccanico, fino, se occorre, all'applicazione del blocco economico. Il blocco economico, com'è noto, si sostituisce alla barbarie della guerra guerreggiata, quale sanzione mita e cristiana, inventata dai nuovi umanitari, i quali hanno scoperto che l'uccidere con la fame è cosa meno crudele dell'uccidere con la baionetta, e che la sostituzione della strage a lento regime di carestia alla rapida strage compiuta con le armi segna un progresso della civiltà e della democrazia. Ahimè, la Russia e la Cina si sono bellamente dimenticate di avere firmato e ratificato il Patto Kellogg. Alla probabilità di assaggiare le delizie filantropiche promesse dal blocco economico hanno forse preferito di correre l'alea meno feroce di una guerra?

Senonché, mentre le macchinose armature create dal pacifismo internazionale postbellico scricchiolavano da tutte le parti, e dalle piazze di Mosca riecheggiava l'urlo delle folle tumultuose: *Vainai! Vainai!* guerra, guerra! guerra alla Cina dei generali mercenari, guerra all'Europa dei capitalisti borghesi, i giornali, l'altra mattina, davano alle informazioni intorno al conflitto un lungo titolo che, per quasi tutti uniforme, annunciava: "Un'azione delle grandi Potenze per evitare la guerra fra la Russia e la Cina".

Par di ringiovanire, di ritornare ai tempi quando i rappresentanti delle grandi Potenze, costituiti nel cosiddetto Concerto Europeo, ad ogni insapirsi di crisi internazionale si radunavano a discuterne le cause e i processi, cercandone una soluzione. Bene o male, e più spesso bene che male, codesto sistema ha funzionato in Europa dal Congresso di Berlino fino al 1914. Lo mandò in pezzi il rifiuto del Governo di Vienna a sottoporre a una delle abituali conferenze la questione austro-serba, dopo il dramma di Sarajevo.

Si ricostituì oggi, sotto la pressione degli avvenimenti, l'antica solidarietà delle maggiori Potenze le quali troverebbero, in tale accordo, tanta forza d'autorità politica e morale da imporre alla Cina e alla Russia di non turbare la pace?

Certo, bisognerebbe che codesta concordia, che codesta solidarietà potessero a mostrarsi attive ed efficienti nei rapporti intereuropei delle grandi Potenze stesse, che dovrebbero essere le custodi della tranquillità del mondo. Invece, è proprio il caso di ripetere l'antica domanda: chi custodisce i custodi?

Instancabile, la Germania lima, rode, rosicchia il trattato di Versailles: non vuol pagare le riparazioni e pretende sgombera la Renania; cavilla su tutte le obbligazioni del disarmo ed insidia l'esistenza dei nuovi Stati formati ai suoi confini e ai suoi danni. Fatta propria la tattica del Talleyrand al Congresso di Vienna, punta sui principi democratici, patrimonio dottrinario della Francia e dell'Inghilterra, per dividerle ed avvantaggiarsi dei loro dissensi.

L'Inghilterra, indebolita dalla demagogia laburista, osteggia il meno l'avanzamento, l'imperialismo francese, blandisce la Germania repubblicana, teme, ma s'appresta a favorire con la ripresa dei rapporti diplomatici, l'im-

perialismo bolscevico. Il signor MacDonald accetta completamente l'idea di passare la spugna sui ricordi dell'ultima guerra: ma non la passa sulle ordinazioni di navi da servire per la guerra futura. E uno dei molti uomini politici inglesi che credono alla possibilità di salvare l'Europa con il commercio delle spedizioni, ne vorrebbe costruire siluranti ed incrociatori, probabilmente per accompagnare i convogli di navi che le trasportano....

La Francia non mai come in questo momento sembra giustificare il motto: *Gallia contra omnes*. E contro la Germania, a causa del mancato disarmo, delle mancate riparazioni e dello sgombero renano; contro l'America, a causa della ratifica dei debiti; contro l'Inghilterra, a causa della germanofilia laburista e del dissenso intorno alla sede della conferenza per l'applicazione del Piano Joung; è contro la Russia, perché non rimborsa i prestiti, perché è imperialista, militarista e sovversiva; è — gratuitamente, per puro spirito di litigiosità ingiustificabile — contro l'Italia, che fra le grandi Potenze europee rappresenta forse l'unico elemento realmente interessato ad eliminare tutti i motivi di inimicizie e di conflitti.

Tale è il quadro della solidarietà e della concordia che esiste al presente fra i maggiori Stati, che dovrebbero, secondo il signor Briand, dar vita alla pacifica Pangeuropa.

Intanto (e nessuno oserrebbe asserire che la diplomazia francese non ne abbia gran colpa) nell'antico punto nevralgico dell'Europa, nei Balcani, la pace continua ad essere più in pericolo che mai.

Il menomo conflitto armato che scoppiasse fra due paesi balcanici trascinerebbe in breve, dentro il terribile gorgo di una nuova catastrofe, l'intera Europa. Le fucilate notturne della frontiera serbo-bulgara dovrebbero impedire di dormire agli uomini di Stato che hanno la responsabilità della pace.

Dovrebbero impedire loro i piani onirici e i sogni utopici come questo del signor Briand, il quale si illude che le gelosie e le rivalità preparino i futuri Stati Uniti d'Europa; si illude che la guerra non abbia insegnato nulla ai popoli e che questi credano ancora all'utilità delle rancide forme del pacifismo verbalistico e retorico, le quali, fino al 1914, mascherarono gli apprestamenti diplomatici e militari della più terribile fra le confagrazioni.

Un solo paese, in questa vecchia Europa, il più giovane, il nostro, ripudia le false ideologie del pacifismo romantico. Sa che la tesi demagogica della pace per la pace ha permesso ai tedeschi di arrivare fino alle porte di Parigi; sa che la tesi imperialista della guerra per la guerra conduce a Sant'Elena e a Derna. Il nostro Mussolini poggia su basi di equilibrio e di buon senso, di perfetta valutazione dinamica e tempistica degli elementi che giocano nella politica internazionale.

Frammezzati ai governi europei, che, in questa agitata estate, sembrano aver perduto il senso delle proporzioni e il senso della realtà, l'Italia è la sola a dar prova di possedere il pieno controllo di sé e di volere e sapere inquadrare i propri legittimi interessi in un programma razionale ed efficace d'armoniosa ricostruzione europea. Essa merita ancora, pertanto, nel presente momento di convulse irrequietudini internazionali, la lode che il ministro britannico Winston Churchill pronunciò durante la sua visita a Roma: "Il regime fascista ha reso un grande servizio al mondo intero". Ne rende un altro, tuttora, con questo esempio di vigile forza e di calma serena che dà.

G. SOMMI PICENARDI.



S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO DI SAVOIA
con le insegne di colonnello, nella fotografia eseguita in questi giorni dal comm. L. Vaghi di Parma.



Il corteo delle gondole con le Autorità, la mattina dell'inaugurazione.

(F. Giamelli)

IL SETTECENTO ITALIANO A VENEZIA

Il Settecento può essere molto amato, ma anche avversato. Specialmente oggi, che ci sentiamo in più vivo contrasto con molta parte della sua eredità, giunta fino a noi attraverso l'Ottocento, esso non pare adattarsi allo spirito del nostro tempo. Comunque, dovremo sempre riconoscere che quel secolo si è trovato, nella vita e nell'arte, un costume e uno stile: e più ancora che uno stile, un tono suo proprio, originalissimo e singolarmente rispondente alle sue aspirazioni e ai suoi contrasti.

Vi muoiono tante cose vecchie e ne nascono tante nuove: e tutto l'antico, che si disfa, e il nuovo che germina, si compongono e s'agguagliano in forme che li compendiano senza troppe dissonanze. Muore l'eroe, l'uomo centro dell'universo, mentre vengono in onore la natura, l'uomo di tutti i giorni e la vita contemporanea; d'altro lato il culto, già predominante, della forma architettonica finisce con soggiacere all'impero del colore e della musica; il cervello cede alla sensibilità: e, pur tuttavia, questi contrasti si adattano e si risolvono nell'arte con una facilità mirabile, genuina pur nell'artificio, superficiale fin che si vuole, ma sempre priva di sforzo. Il secolo non lascia intravedere le sue tragedie, né le fatiche, che pure, come ogni altra età, esso porta con sé: la tragedia, la stemperza nella musica; la fatica, nell'ornatezza e nel più garbato scetticismo. Perfino l'intellettualismo neoclassico, che diventerà alla fine così rigido e programmatico, rimanendo fuori della vita, qui al suo nascere ci appare tutto fiorito di grazie naturali.

E ogni cosa viene espressa con affinità di modi e singolari rispondenze fra arte e arte.

Gli eroi, fastosi e meravigliosi, ma pure un tantino posticci, del gran Tiepolo, con quella loro romanticità melodrammatica, con quel non so che di popolare che già vi si raccoglie intorne, e infine con quel loro bellissimo disciorgliersi nella musicalità del colore, rassomigliano molto spesso a quelli del

Metastasio, esaltanti le loro passioni in molli cadenze musicali; Goldoni, il Guardì e i due Longhi sono vicinissimi; e il giro melodioso di un'ode del Parini fa molto spesso pensare a un ornato dell'Albertoli.

Infine, sotto tanto decoro, sotto tanta ridente leggerezza, sentiamo il gran preludio del romanticismo, il quale vi sobbolle già con tutti i suoi fermenti: con il suo esotismo e il suo amore per i selvaggi, con la sua inquietudine e la sua sensibilità femminina, con la sua facilità di lagrime e il suo grande anelito verso l'irrazionale.

Ora, quando si parla di Settecento italiano, è cosa naturale che venga subito fatto di ricercarne la quintessenza nell'atmosfera veneziana.

Venezia: città delle apparenze irragionevoli, delle forme trasvolanti, dei colori mutabili, delle sensazioni fuggenti, delle nostalgie amorose. L'immensa luce che l'avvolge, ripercossa dal cielo e dalle acque; vi corode e trasforma ogni sembiante architettonico, invertendo gli ordinamenti, spostando le prospettive, distruggendo le basi, diminuendo e allontanando a capriccio le distanze. Tutto ci par lieve e relativo, vicino e lontano, mutevole e senza fondamento.

E il volto settecentesco della Serenissima, se non ci appare come prevalente, rimane però fra i suoi più caratteristici e, in ogni caso, quello predominante sui diversi aspetti della vita italiana in quello stesso periodo di tempo. Gli influssi più universali del secolo, assimilati e ricreati con originalità potente, assumono in questa città un tono inconfondibile, ripropagandosi a loro volta per l'Europa intera. In altre parole, il Settecento italiano si conclude qui, dove giunge al vertice, foccando la sua espressione più compendiosa e originale.

Per questo una esposizione, che mirasse a far degnamente risaltare la vitalità arti-

stica italiana di quel secolo, non poteva farsi che in questa città: e non per ripetere e dare nuova esca al luogo comune di una Venezia incipriata, tutta rococò e minuetti, bautte e perrucchini, ma anzi per sfatarlo, mostrando in nuova luce l'importanza di una civiltà artistica autoctona, che ripiglia sempre vita dalle proprie tradizioni ed è ben viva in ogni sua espressione.

Questo è il merito essenziale della esposizione inaugurata nei giorni scorsi a Venezia nel Palazzo della Biennale ai Giardini. Immaginata da Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte e dal Principe d'Assia, ordinata in pochi mesi dallo stesso Principe d'Assia, da Nino Barbantini, da Giulio Lorenzetti, da Giuseppe Fiocco e da Giuseppe Morazzoni, la mostra si manifesta imponente, sia per la ricchezza e abbondanza delle opere che vi sono raccolte da ogni regione d'Italia, sia per la sapiente e ordinata disposizione, che vi si svolge, quasi gerarchicamente, intorno ad alcune sale più compiutamente arredate e significative.

L'Aula dei Savoia, addobbata di grandiosi arazzi piemontesi, disegnati quasi tutti da Claudio Beaumont, con la gran balaustra di trono e i mobili pure d'arte piemontese, vi sta in centro, dominando, dalla cima, il gran salone d'onore, che s'allarga fastoso con i magnifici arazzi napoletani della serie "Amore e Felice", e con le statue degli scultori piemontesi Ignazio e Filippo Collino. Seguono la camera da letto della Regina di Genova con baldacchino e arredi di lavoro genovese; la Sala Toscana che si fa specialmente ammirare per i suoi arazzi, veramente bellissimi di colore e d'invenzione, opere di Vittorio Deminot e di Lorenzo Bernini; la Sala dei Papi guernita d'un grande altare d'arte napoletana, di mobili d'arte romana, di stupende pale d'altare del Tiepolo, del Pittoni e del Piazzetta; e di alcuni busti di papi, tra cui bellissimo uno di Pietro Bracci, lo scultore del

Clinica specializzata per
MALATTIE NERVOSE
VILLA MARZUZZIANA - BOLOGNA
Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi

ENRICO VI DI G. SHAKESPEARE
(PARTE SECONDA)

Volume 27° del Teatro di Shakespeare.

Nuova traduzione di DIEGO ANGELI.

DECI LIRE.

Nettuno della fontana di Trevi; due salotti piemontesi con mobili del Piffetti e del Bonzanigo; e infine la Sala Veneziana, dove, tra la gran sedia dogale e altri magnifici arredi, rifugge in modo più solenne il fasto della Serenissima, vigilato, quasi, da alcuni ritratti di uomini eccellenti della Repubblica, Procuratori, Senatori e "Ammiragli da Mar", opere stupende di Giambattista Tiepolo, dell'Amigoni e di Alessandro Longhi.

Ma la grazia più veneziana, quella più preziosa e inconfondibile, che è come il fiore più raffinato del tempo, la ritroviamo specialmente nella camera da letto di casa Donà dalle Rose e nel salotto "Calbo Crotta". Qui i residui e le gravidezze del barocco, che si notano quasi sempre nelle altre sale, scompaiono interamente. Ogni cosa si rompe con agilità e freschezza di ritmi. Riccioli e curve, spezzature e svolazzi, lacche specchi e stoffe di colori tenerissimi, cineserie e fiori, pagode e fantocci mori: tutto vi è civetteria e fantasia voluttuosa, trillo e cadenza musicale. Intorno intorno, pallidi, pieni di languore, vanescenti come fantasmi, i ritratti di Rosalba.

A concludere questa rievocazione di venezianità vengono alla fine la stanza con gli affreschi della Villa dei Tiepolo e la stanza del Tobio.

Gli affreschi (ciclo del "Pulcinella") sono di Gian Domenico Tiepolo e sono deliziosi: chiari, leggeri, arguti, racchiudono tutto l'umore del tempo con il suo scetticismo e la sua più spassosa fantasia amante di maschere e di favole. Nella stanza del Tobio sono esposti sette comparti d'organo, provenienti dalla chiesa veneziana dell'Angelo Raffaele, dipinti da Francesco Guardi. Queste pitture costituiscono una rivelazione, tanto per la nuova luce che portano sul Guardi come pittore di figura, quanto per la loro bellezza



Il Duca di Bergamo, la Principessa Mafalda, di Principe d'Assia e S. E. Lechi si recano alla cerimonia dell'inaugurazione

(F. A. Tassinari)

muore: questi tocchi brevi, spezzati e fuggenti, si muovono con lo stesso ritmo che guida i gorgheggi di un canto, i capricci d'una decorazione, l'agilità strofica d'una canzonetta:

aurette leggere
che intorno volate,
tacete, fermate,
ché torna il mio ben.

di tutto ciò a un secondo articolo. Per ora aggiungeremo che, subito dopo il veneziano, il mobile piemontese è quello che figura meglio. I lavori del Piffetti e del Bonzanigo sono un'altra rivelazione della mostra. Intarsiatore abilissimo, il primo fece mobili d'ogni genere, ornandoli di composizioni variare con tarsie di legni rari, avorio e madreperla, aggiungendovi spesso lamine sottilissime di metallo; intagliatore straordinario, invece, il Bonzanigo arricchisce i suoi mobili d'intagli copiosi, dove la maestria del virtuoso s'accompagna sempre ad un gusto composto e misurato.

La pittura, benché meno folta di sorprese, perché più nota, è tuttavia abbondante e piena d'interesse. Le novità più importanti sono quelle che riguardano, come s'è detto, l'opera di figurista del Guardi e quella di Alessandro Longhi, la cui virtù di ritrattista qui appare forse ancora meglio che nel '23 a Firenze. Altre attrattive da segnare sono alcuni dipinti del Piazzetta provenienti da una collezione inglese; quelli di Antonio Canaletto eseguiti da lui medesimo a Londra; e quelli di Bernardo Bellotto giunti da Dresda.

E anche nella pittura, si sa, trionfa Venezia.

Se Giovanbattista Tiepolo reca l'ultima eco del Cinquecento eroico e fastoso, ravvivandola con foga e brio insuperabile, Francesco Guardi, il Canaletto e il Bellotto portano il gusto della vita del loro tempo: e tutti annunziano già i tempi moderni. Più si vede questa pittura, e più ci si convince delle influenze che, di qui, si sono largamente diffuse per il mondo. Quanto dal Magnasco, dai due Tiepolo e dai due Longhi, non è passato nell'arte del Goya? Quanto del Guardi e del Canaletto non è filtrato nell'opera del Turner e nel paesaggio inglese del primo Ottocento? Quanto, successivamente, nell'impressionismo e nella più moderna pittura francese?

Ragioni di gloria, che rendono più attraente questa mostra e ancor più cara la città miracolosa che l'accoglie, con il suo perpetuo sorriso, luminoso e benevolente.

PIERO TORRIANO.



L'uscita dalla Mostra del patriarca di Venezia cardinal La Fontaine.

(E. A. Tassinari)

singularissima. In esse, dice Giuseppe Fiocco che, primo, ne scopre l'autore, è l'elisir dell'arte veneziana. Fantasia e leggerezza, sensibilità delicatissima, pittura a fior di pelle, luci e spezzature guizzanti, forme indefinite e suggestive, preannunciano l'impressionismo e, insieme nostalgia estrema di un mondo che

Intorno a questi nuclei, più omogenei, si svolge tutta la mostra. Impossibile dire di tutto quanto vi è stato copiosamente adunato: berline, portantine e presepi napoleonici, libri, stampe e disegni, vetri e argenterie, stoffe e ceramiche, dipinti e mobili d'ogni sorta. Rimandiamo l'esame particolare

Per la Storia diplomatica della Questione Romana, di FRANCESCO SALATA
I. - Da Cavour alla Triplice Alleanza (Con documenti inediti)

VENTI LIRE.

IL TRASPORTO DI UNA STORICA RELIQUIA A VENEZIA

La Scuola di San Giovanni Evangelista, una delle più antiche tra le grandi Scuole o "Confraternie", — come un tempo usavano chiamarsi a Venezia le compagnie laiche religiose di disciplinati o batteuti, che si raccoglievano sotto l'invocazione di un Santo patrono o della Vergine — ha ricevuto in forma solenne la preziosissima Croce, mirabile lavoro di oreficeria gotica veneziana del '400, che dopo un'assenza di 123 anni ritorna nella sua primitiva sede.

Il reliquiario della Croce, che originariamente si venerava nella Scuola, venne tolto, al momento della soppressione della Scuola stessa, dalla sua sede secolare e destinato ad essere portato alla Zecca e colato; fu salvato da un gruppo di più ex confratelli della Scuola che, con a capo il nobile Zuane Andrighetti, riuscirono ad ottenere in consegna dal Demanio, consentente l'autorità religiosa, il prezioso cimelio, con l'obbligo però di esporlo al pubblico culto nell'attigua chiesa di San Giovanni Evangelista. E qui esso rimase custodito ed onorato dagli eredi del nobile Andrighetti, le famiglie dei Contì Zon e dei Contì Marcello, fino a questi giorni in cui, auspice S. E. il Cardinal Patriarca Pietro La Fontaine, la reliquia è ritornata alla sua antica sede.

Il santo reliquiario venne portato dalla chiesa di San Giovanni Evangelista, in forma privata, alla chiesa dei Frari, il mattino del 17 luglio, e fu esposto per tutta la giornata alla venerazione dei cittadini; alle ore 18 dello stesso giorno fu trasportato solennemente, con l'intervento di S. E. il Cardinal Patriarca, dalla Basilica dei Frari alla Scuola Grande di San Giovanni. Questo avvenimento di grande importanza per i fedeli veneziani è il coronamento di lunghi sforzi della Società delle Arti Edificatorie, il sodalizio che da molti anni è geloso custode della gloriosa Scuola che ora vede completato il tesoro di opere d'arte che possiede.



La miracolosa Croce, ora ritornata alla Scuola, nel suo reliquiario gotico in argento e cristallo di rocca, del secolo XV. (Fot. Giacomelli)



Portale della Scuola di San Giovanni Evangelista. (Da un dipinto dell'800.) (Fot. Giacomelli)



La Croce, portata a spalle e contornata dai Cavalieri del Santo Sepolcro, dopo 123 anni ritorna alla Scuola di San Giovanni Evangelista - 17 luglio. (Fot. Fiorini della Lanza)

NELLA CITTA DEL VATICANO



Il Pontefice impone il cappello cardinalizio al nuovo arcivescovo di Milano abate Ildefonso Schuster - Cappella Sistina, 18 luglio.



La consecrazione a Vescovo del cardinale Schuster: il momento dell'intonizzazione - Cappella Sistina, 21 luglio.



L'ostensorio fatto eseguire da Pio IX prima del '70 per la processione del *Corpus Domini*, ora portato da Pio XI nella processione del 25 luglio in Piazza San Pietro.



Il podio, appositamente costruito, sul quale il Pontefice ha portato il Ss. Sacramento durante la processione per la chiusura del Congresso dei Seminari.

(Fotografie Edizio)



*Dieci anni da Versailles: l'atto nazionale.
- Ma Schmeling ha vinto! - L'ultimo di-
scorso, che Hans Delbrück non pronun-
ciò, - la "revanche", nel campo morale.*

I dieci anni da Versailles — 28 giugno 1919, 28 giugno 1929 — furono in Germania commemorati come giornata di lutto nazionale. Era nel tempo stesso, è vero, press'a poco un decennio di vita della Repubblica, ma nemmeno i repubblicani più convinti si sentivano di far festa per la catastrofe dalla quale, come la terza Repubblica Francese da Sedan, sorse questa prima Repubblica Germanica. Per ragioni di dignità nazionale, come per ragioni di opportunità politica, alla vigilia di importantissimi negoziati diplomatici con gli ex nemici, fu proibita ogni dimostrazione, inibito ogni discorso in pubblico: silenzio e raccoglimento dovevano costituire la caratteristica della giornata. Anche il venerando storico Hans Delbrück, che l'Università e gli altri Istituti di studi superiori berlinesi avevano designato oratore ufficiale, dovette all'ultima ora rinunciare alla parola.

In realtà il grosso pubblico poco attenzione prestò alla storica ricorrenza. Dieci anni sono parecchi; si preferisce non ravvivare l'amaro ricordo delle sofferenze infinite che accompagnarono la sconfitta: la gente alla buona non s'impaccia di commemorazioni. Se ci fu un "avvenimento del giorno", a far segnare con pietra bianca quella giornata, esso ebbe tutto il contrario che carattere di pensoso raccoglimento: i giornali del 28 giugno recavano titoli trionfali e minute descrizioni del grande evento sportivo: Schmeling batte Paolino! Americanismo trionfante. Facile amor proprio nazionale sollecitato dalla vittoria a pugni del campione tedesco. Erei il Reichstag aveva messo in soffitta la legge di "tutela del regime repubblicano", come a simboleggiare che, a dieci anni da Versailles, la Repubblica è ormai solida abbastanza e non ha più bisogno d'un'armatura eccezionale. "Ma chi ne ha fatto caso?", — osservava melanconicamente un uomo di Stato tedesco, conversando, questo 28 giugno, con un gruppo di giornalisti stranieri. — "Oggi, Schmeling, Schmeling, Schmeling. Esaltazioni senza fine. Sarà la lirica dei tempi nuovi... Noi eravamo rimasti a Goethe!"

Persino la vecchia polemica — si doveva firmare a Versailles? si doveva rifiutare? — è smorzata. La storia di questi dieci anni ha dato ragione, col peso della realtà effettiva, a coloro che firmarono, e salvarono così il supremo bene che rimaneva alla Germania da difendere, senz'armi, contro la minaccia francese: l'unità nazionale. Se la pace di Versailles e di Clemenceau era dura, quella che sarebbe poi stata la pace di Foch, dopo una marcia su Berlino, col confine al Reno, quella che gl'intransigenti inevitabilmente avrebbero provocata non sottoscrivendo il trattato di Versailles, sarebbe stata la catastrofe totale. Veramente simbolica la presenza, oggi, a capo del Governo germanico, di quello stesso Hermann Müller che ebbe, col dottor Bell, il coraggio civile di assumere il doloroso incarico di recarsi a firmare a Versailles. Brockdorff-Rantzau, capo della Delegazione tedesca, aveva preferito ritirarsi. "Si dissecchi la mano che firmerà codesta pace!", aveva esclamato dimettendosi, con accento di ma-

ledizione biblica, il primo Cancelliere della neonata Repubblica Germanica, il socialista Scheideemann. Ma la mano non si dissecò; firmò, anzi, oggi, col titolo di Cancelliere della Repubblica.

Hermann Müller stesso ha rievocato, in alcune sobrie pagine, le drammatiche vicende che condussero all'atto finale di Versailles. Dopo le lunghe discussioni a Weimar, se inchinarsi o no al "dettato" di Versailles, il 24 giugno si decise finalmente per il sì, il giorno prima, l'avanguardia di un battaglione francese era spuntata oltre Reno, presso Mannheim. La minaccia era chiara: la Francia non aspettava che un cenno negativo tedesco, per procedere sino al cuore della Germania; si era sull'orlo dell'abisso. Ma chi sarebbe stati i due delegati tedeschi a Versailles? L'uno, il Ministro degli Esteri, cioè appunto il socialista Hermann Müller; ma l'altro? Si voleva un uomo del Centro, perché anche il secondo partito di governo condividesse la dura responsabilità.



† Hans Delbrück. (Pol. Scholz)

Ma Erzberger, Ministro delle Finanze, che sarebbe stato il più autorevole, ricusò energicamente. Perché lui, sempre lui! Aveva già firmato l'armistizio a Compiègne, e ne portava il peso di una grave impopolarità. Infine chi si sobbarcò fu il Ministro delle Comunicazioni, dott. Bell. Ed ecco il triste e romanzesco viaggio in treno speciale, scortato da Colonia in poi da ufficiali degli eserciti alleati; viaggio interminabile, incerto, verso una stazione sconosciuta, della quale lo stesso macchinista non avrebbe appreso il nome se non da un ordine di marcia consegnatogli in plico suggellato, da aprire dopo primi di Parigi. Arrivarono all'alba a Saint-Cyr-Ecole: di là alla non lontana Versailles, in automobile. Nel pomeriggio, scortati da quattro Colonnelli degli eserciti alleati — un Americano, un Francese, un Inglese e un Italiano — i delegati germanici compiono di nuovo in automobile il brevissimo tragitto dall'Hôtel des Réservoirs al Castello di Versailles. Sfiacciata curiosità di invitati e signore, in un'anticamera della Galleria degli Specchi: infine là, dove Guglielmo I vittorioso, presente Bismarck, fu acclamato

Imperatore di Germania, la firma, ad un cenno di Clemenceau, dell'atto di morte di quest'impero: la *revanche* compiuta!

Dal giorno della inevitabile, forzata accettazione, quanto cammino percorso, passo passo, dal nuovo Stato germanico! L'opera di ricostruzione più formidabile è forse quella, meno appariscente, compiuta nel campo economico. Un noto cultore di studi statistici, ad un suo recentissimo volume, folto di tabelle e diagrammi, irto di cifre, che schematicamente danno conto di tutti gli aspetti della vita del paese, ha dato questo titolo, non sai se più modesto o più fiero: "Dieci anni di Repubblica Germanica... Ma anche nel campo politico e diplomatico, che sfugge a valutazioni numeriche, quale distanza da Versailles a Locarno, all'ingresso nella Società delle Nazioni, all'importante Conferenza per la liquidazione delle riparazioni secondo il piano Young!

Su un nodo, soprattutto, si sono tenacemente appuntate le forze critiche e polemiche dei politici, degli storici, dei pubblicisti tedeschi: a confutare, a scalzare quella che essi chiamano, con un sintetico parolone tedesco, la *Kriegs-schuld-lüge*: la menzogna della colpa della guerra. Gli Alleati, col Trattato di Versailles, affermano che l'avversario è l'unico responsabile della guerra, da lui scatenata arbitrariamente. Sull'affermazione di questa colpa morale si impernia tutto l'edificio del Trattato, con le riparazioni in prima linea. Lo ha scritto lo stesso Poincaré: "Invero, se non sono stati gli Imperi Centrali a causare la guerra, perché debbono esser condannati proprio essi a pagare le spese?". I Tedeschi rovesciano ormai questa domanda, che Poincaré affacciava come un'interrogazione retorica, e argomentano: "Non siamo stati noi soli... Dunque (lo dice il nostro stesso avversario) non dobbiamo essere noi soli, a pagare!"

Stresemann, che della tenace, paziente, accorta e non sterile attività politica della nuova Germania è "l'incarnazione, in uno scritto d'occasione per i dieci anni a Versailles non può — per ovvie ragioni di convenienza — assumere un tono eccessivamente polemico; ma insiste anch'egli sulla *Kriegs-schuld-lüge* e nota: noi proponemmo sin dal 1918 una inchiesta d'imparziali giudici internazionali; io stesso, da Cancelliere, nel 1923, dichiarai che di un siffatto collegio avremmo accettata la sentenza sulla nostra asserita colpevolezza. Ma non possiamo accettare un giudizio che fu pronunciato a Versailles, senza udire l'imputato, da chi è nel tempo stesso giudice e parte.

In realtà, dopo le rivelazioni degli archivi russi, dopo gli studi di storici europei ed americani sui precedenti diplomatici della guerra, la semplicistica tesi di Poincaré e degli storici ufficiali di Francia, che dipinge la nostra mite azione di fronte al lupo teutonico, appare alquanto scossa. Nessuno storico imparziale vorrebbe oggi farla propria.

Nel suo dignitoso, misurato discorso del 28 giugno all'Università di Berlino, questo soprattutto avrebbe riaffermato lo storico Hans Delbrück. Possiamo leggere il discorso, che poi non fu pronunciato, in una autorevole rivista storica prussiana che egli stesso, dopo Treitschke, diresse per molti anni. Ed è il testamento politico di Hans Delbrück, che, pochi giorni dopo questa pubblicazione, cessava di vivere, nel suo ottantunesimo anno d'età. Lo storico prussiano era stato devoto agli Hohenzollern, educatore di un Principe della Casa di Prussia. Dopo la guerra fu, con equilibrata chiarezza di spirito, un "repubblicano di ragione" (come

MIRACOLI DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA

a cura e con introduzione di PIERO MISCIATTELLI

Indi, stampato a 2 colori, con 19 illustrazioni in rotogravure. QT ARANTA LIRE

dicono i Tedeschi): se non, cioè, per slancio del cuore, per meditata logica accettazione, avendo fra i primi riconosciuto che solo con la Repubblica poteva ormai salvarsi l'unità dello Stato. Come scienziato (e il grande Ranche lo presentò un giorno con queste parole: "Ecco chi sarà il mio successore") rinnovò gli studi di storia della guerra, nella quale disciplina era maestro incontestato. Fondamentali le sue opere su Canne, sulle guerre persiane (egli, che fu detto "lo storico iconoclasta", distrusse la leggenda dello sterminato esercito di Seno) e sul maresciallo Gneisenau. Dopo la guerra, come era stato critico severo degli errori del medico-risano Ludendorff, così si dedicò a smantellare la tesi della esclusiva imputabilità ai Tedeschi della confliggente mondiale.

Quanto innanzi egli si fosse spinto su questa via, ce lo dice chiaro quella dozzina di pagine che formano il testo del discorso non pronunciato. I nostri nemici — dice egli — hanno cercato d'ingigirgli il marchio d'un popolo criminale. Con rara oggettività egli riconosce che, se lo scatenare la guerra sarebbe stato realmente da parte della Germania atto criminoso e folle, non avendo essa alcuno scopo concreto da conseguire attraverso questa, altrettanto non può dirsi della Francia. Condannabile secondo un criterio umanitario e pacifista, — afferma il Delbrück — la Francia non sarebbe condannabile, per aver voluta la guerra, secondo il criterio politico della potenza nazionale. "La Francia ebbe per generazioni, per secoli, una egemonia sul continente europeo: la perdettero nel '70, e l'ha riacquisita con la guerra mondiale". Citiamo queste parole a riprova della fredda chiarezza di pensiero e di linguaggio del Delbrück. Il quale non esita poi a proclamare: provato ormai come la colpevolezza tedesca sia stata sostenuta con una documentazione falsa (per esempio, quanto alla successione delle mobilitazioni russa, austriaca, francese e germanica), non dobbiamo accontentarci del riconoscimento, ormai diffuso, che la Germania "non fu l'unica responsabile". È tempo di abbandonare questa formula, buona per il momento di transizione, per il 1919: oggi, a dieci anni di distanza, dalla difensiva (soggiunge lo storico militare) bisogna passare all'offensiva. "La Germania, quanto al voler scatenare la guerra mondiale, fu del tutto innocente, ma vi furono Potenze le quali sfruttarono gli errori commessi dalla politica tedesca per scatenare dal canto loro la guerra che volevano e desideravano..." (Francia e Russia, per il possesso dell'Asia-Lorena e di Costantinopoli.) E cita ancora Poincaré, là dove questi scrisse di aver veduto sin dagli anni giovanili, per la propria generazione, un'unica meta: riconquistare le province perdute...

Tale l'atteggiamento del maestro di studi storici, testé scomparso, designato oratore ufficiale del mondo dell'alta cultura a Berlino. La designazione dà alla tesi di Hans Delbrück tutta la sua importanza. Ma si noti: non è una rivincita con le armi, quella da lui invocata: è una rivincita morale, con un'idea evolutiva e moderna. L'antichità — conclude egli — ignorò l'idea dell'equilibrio internazionale: così avvenne che una Potenza poté alla fine inghiottire tutte le altre, e Roma divenne Impero mondiale. "Ma noi dobbiamo fare assegnamento sul fatto che l'opinione mondiale, la quale non vuole altre guerre, divenga un fattore mondiale di potenza decisiva."

Bisogna riconoscere che la Germania dalla piccola Reichswehr, Potenza militarmente annichilita, si presenta oggi bene armata in quest'arena di lotta del pensiero. Hans Delbrück vi è o ora caduto da valoroso combattente.

Berlino, luglio.

Mymex.

LA CONSEGNA DELLA BANDIERA DI COMBATTIMENTO ALLA R. N. PORTAEREI "GIUSEPPE MIRAGLIA".



La bandiera di combattimento della regia nave portaripi "Giuseppe Miraglia", madrina la contessa Elena Miraglia, moglie dell'eroe, è stata offerta recentemente alla Sezione della Lega Navale di Napoli presieduta da S. E. l'ammiraglio di armata Emilio Solari, e per l'interessamento di un comitato di signore — con alla testa la principessa Maria Colonna di Pallano. La cerimonia ha avuto una speciale valenza di utilità per la presenza di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, di Sua Eminenza l'Arcivescovo di Napoli, del generale Di Pino e di tutte le autorità civili e militari, ed anche perché è stata inquadrata nel complesso dei festeggiamenti per la giornata del Mare, formandosi il centro di attrazione e di commovente. La nave era ancorata a Santa Lucia. Molti sommergibili, fra cui il *Masenta*, facevano scorta d'onore. La cerimonia si è svolta col getto a mare di una corona di fiori donati al monumento ai Caduti del Mare. L'arcivescovo cardinalo Ascalesi ha preceduto alla benedizione della bandiera pronunciando alte e nobili parole di auspicio ed esaltando le tradizioni marinare d'Italia. Il Presidente della Sezione di Napoli della L. N. dopo aver dato lettura di un telegramma di Gabriele d'Annunzio, ha fatto la consegna della bandiera al comandante della nave, mettendole in rilievo lo spirito eroico di Giuseppe Miraglia: tenente di vascello e avvisiere di guerra, il comandante della nave, il capitano di vascello Viale, dopo aver comunicato un telegramma di S. E. Siranni e uno dell'ammiraglio Cossiga, ha pronunciato un vibrante discorso. La bandiera è stata quindi issata al picco, salutata dalle artiglierie della nave e del Torrione, dai siluri delle sirene e dalle grida festanti del numerosissimo popolo, raccolto nelle imbarcazioni all'intorno.



La cerimonia della consegna della bandiera a Napoli.

(Est. Caruso)



HOFMANNSTÄHL. POETA DELLA MORTE

La famiglia d'un poeta s'è squassata nel corso di ore: la tragedia di Hugo von Hofmannstahl ricorda quella di Vittoria Aganoor Pompili. Hanno distrutto l'una e l'altra famiglia amore e dolore.

Povero Franz von Hofmannstahl e povero padre suo. Mesi addietro, poteva essere la fine di novembre, vidi il giovane Franz a Berlino: era addetto al Bureau de réception (come si dice in linguaggio alberghiero) dell'Hotel Adlon e portava l'abito che la gente del ramo suole portare. Io rimasi stupito, lui un po' accorato. Sentì forse nel mio sguardo e nelle mie parole quello che deve essere stato il tormento della sua vita e la sua condanna? Se involontariamente l'offesi, oggi gli chiedo perdono: ma non credo, e non era nelle mie intenzioni.

— Gli dissi: — Lei qui? Che piacere... E ha tradito Vienna? L'Opera? Schner? —

Il giovanotto rispondeva sorridendo, però con una profonda mestizia. Si sforzava al tempo istesso di fare "l'addetto al bureau de réception che riceve il signor forestiere", e vedeva che io mi sforzavo di non farglielo fare. Su, nella stanza, parlavamo da buoni amici, se anche non intimi. Ma pensai immediatamente al cliente che non lo conosceva, al rude viaggiatore americano che magari gli avesse affidato cappello e soprabito, o avesse protestato per la camera non di sua piena soddisfazione, oppure, gentilissimo, gli avesse dato una mancia. Al figlio di Hugo von Hofmannstahl, al figlio del più grande poeta austriaco vivente, il poeta i cui drammi favoriscono a Salisburgo l'industria del signor forestiere, attirando, ad ogni estate, spettatori europei e d'America.

— Desidero qualche cosa? — mi disse infine il povero Franz.

— Caro signor von Hofmannstahl: rivederla presto.

Mesi dopo lo rividi a Vienna, all'Opera, nell'ambiente di scrittori, amici dell'arte ed artisti, nel quale il nome e i meriti del padre l'avevano fatto crescere. Era gaio, si muoveva fra i suoi, non era il figlio dell'uomo celebre in uniforme di impiegato di grande albergo. Mi guardo dal dire che quell'abito e quel posto abbiano alcunché di poco onorevole: ne parlo e ne riparlò, solo perché s'intuisca la tragedia spirituale svoltasi nel giovane Franz von Hofmannstahl prima che egli — alla fine, a Parigi, rimasto senza lavoro — sparisse repentinamente dalla scena del mondo. E nella fossa s'è trascinato il padre, che una volta aveva riassunto l'essenza della vita del poeta nella frase: "Il godimento del dolore".

Anche il padre aveva visto di recente.

Gli anni passavano e l'aspetto di Hugo von Hofmannstahl rimaneva immutato: né giovane né vecchio. Sereno, a tratti asettico. Quando portava gli occhiali, il volto mutava un po' espressione, perché occhiali tanto brutti non andavano per un poeta che fu detto il De Musset austriaco. Era semplice nei modi e nel vestire; parlava chiaramente, adagio. Mai cercava di mettersi in prima linea, o di farsi notare, di emergere. L'uomo era così il suo stile: cristallino e d'una freddezza pura.

Lo vidi, dicevo, al congresso del Pen Club, in giugno, nel gran salone del castello del Belvedere, dove un tempo si tormentò in vani sogni l'arciduca Francesco Ferdinando, quel giorno sentimmo dei bimbi che cantavano lo strausiano *Bel Danubio azzurro* e sentimmo, si capisce, molti discorsi. Un personaggio politico — rammento — sentenziò

che l'Austria sempre rivelò per gli altri popoli eccezionale senso di comprensione. Il che mi fece riflettere che se l'oratore avesse detto il vero, nel gran salone in quell'istante non ci saremmo stati noi, bensì un arciduca della casa d'Austria; ci saremmo tuttavia trovati in un'altra Vienna, diversa dall'attuale, ma tanto più cara al poeta condannato a morire. Ché Hugo von Hofmannstahl fu un buono perfetto austriaco del vecchio stile, però non retrogrado o codino, o giallo e nero alla maniera di Grillparzer, che poi troppe ragioni per amare le due tinte non avrebbe dovuto averle. A lui piaceva l'impero, perché l'amore del classico, confondendosi con una romantica ammirazione del Rinascimento, lo portava al rispetto di quanto fosse aristocratica tradizione, e perché nell'impero vedeva l'ambiente che rende possibile il fasto, la solennità, la pompa: le funzioni della chiesa cattolica dove adorarle per un istinto analogo, che si accoppiava al religioso. La domenica, Hofmannstahl andava a messa. Seppi dunque essere alicio senza essere servile. E se era viennese per la pelle, era tuttavia europeo e nelle vene sentiva due quarti di sangue tedesco, uno di ebraico, uno di generoso milanese, datogli dalla patrizia Petronella di Rho, figlia di Antonio di Rho e di Cecilia Bossi. Il padre del poeta, che ugualmente si chiamava Hugo, era nato da questo matrimonio con Petronella di Rho, concluso a Milano nel 1859 di Augusto von Hofmann. La famiglia era stata nobilitata più tardi, verso la metà del secolo, essendosi nel tempo della rivoluzione tenuto fedele agli Absburg; Francesco Giuseppe le conferì il predicato "von Hofmannstahl", e così il poeta fu poi della schiera dei pochi che il patri-ziato diede alle muse. Nonna Petronella, Hofmannstahl l'ha fatta rivivere nel suo *Ventaglio bianco*, come donna che non lotta contro gli anni con trucchi e belletti e pur non si frega giovane.

Hofmannstahl aveva 26 anni allorché di lui fu scritto ch'era celebre senza essere conosciuto. Forse lo stesso si potrebbe ripetere ora ch'è scomparso nel fiore della vita: cinquantacinquenne. La sua precocità intellettuale ed artistica richiama alla memoria il giovinotto Gabriele d'Annunzio, ribelle all'età nel collegio Cicognini di Prato. Senonché, mentre il giovane d'Annunzio s'appassionava per la gloria di Napoleone, e dello studio e dell'intera vita quotidiana faceva una cosa sua, una cosa che gli dava il sapore della lotta, il giovane Hofmannstahl unicamente si abbandonava al romanticismo, all'abbulia, al dolore; si tiene lontano dai compagni di classe, riscuote taciturno le lodi del maestro per la fama bellezza del suo stile e prepara *Il pazzo e la morte*, il dramma sul quale fondò la sua fama, e *L'avventuriero e la cantante*. Sul principio, in gioventù, pubblicò sotto il nome di Loris, o di Loris Melikoff; era appena ventenne quando entrò da trionfatore nel gruppetto di letterati di cui erano capi Hermann Bahr e Arthur Schnitzler, molto più anziani di lui, e ciò non ostante premuroso di sopprimere la distanza che poteva essere creata dagli anni, arrendendosi alla maturità del novellino.

Il pazzo e la morte fu scritto da Hofmannstahl a 19 anni. Questo dramma è ricostruito sulla leggenda della morte del ricco, che per le popolazioni germaniche è sempre stata, dal Medio Evo ai nostri giorni, il più appassionante mistero. Diceva la leggenda che il Signore, indignato dall'umana cattiveria, avesse mandato la Morte da *Jeckermann* citandolo a comparire davanti a Lui, per giustificarsi delle maledette commesse, abusando della propria ricchezza. Villici ed alpighini di Baviera se la sono tramandata di padre in figlio, con varianti, omissioni e giunte. Nel Seicento, un inglese adattò la leggenda al teatro e tradusse *Jeckermann* in *Everyman*; scrissero poi dei nuovi testi un olandese, dei tedeschi — ai quali Hans Sachs s'ispirò per la sua commedia della

morte del ricco —, infine Hugo von Hofmannstahl ebbe l'idea di curare una versione che per molti anni almeno non avesse dovuto subire mutamenti. Lo fece anche perché gli pareva bello, tessendo un dramma il quale avesse in egual misura scosso lo scetticismo dei ricchi e colpito lo spirito popolare, "che è eterno". Dodici anni dopo, sempre pervaso dalle stesse passioni, ma purtroppo sempre più legandosi ad una forma d'arte che sulla creazione personale lasciava prevalere il rifacimento, il poeta, per le feste salisburghesi, faceva recitare *Il grande teatro mondiale di Salisburgo*, suggerito dal dramma omonimo di Calderon della Barca. Il macabro scenario di *Jeckermann* vi ingrandì: il ricco non muore più solo, al fianco gli cadono un povero, un Re, un contadino, Sapienza e Bellezza. In esso Hofmannstahl ha condannato a morire anche la Sapienza terrena riassumibile nell'onesto agire, godendo libertà, e nell'amore del prossimo.

Della rimanente opera di Hugo von Hofmannstahl si potrà dire che il maggior contributo alla sua fama lo diedero non i vari drammi minori, o le commedie, del resto belle e di delicata azione, o il critico *Elipo*, da lui adattato per il gigantesco teatro berlinese di Max Reinhardt, bensì i libretti scritti per Riccardo Strauss, quali *L'Electra*, *L'ariano e Nao*, *Il cavaliere della rosa*. La donna senza ombra ed *Elena egizia*. Dicemmo l'anno scorso, quando l'*Elena egizia* venne data, che stile e struttura di questo libretto procurarono a Hofmannstahl cortesie critiche. Ma più di tutto gli fu rimproverato quel suo insistere nel sistema di riacconciare cose vecchie, anziché crearne di nuove, quel lento eclissarsi del poeta dietro al maestro dello stile, al quale si dice che le più arduità sono pure, esercitazioni sopra materia altrui. Al punto, però, di arrendersi all'arbitraria volontà del musicista, Hofmannstahl non giunse mai, tanto che lavorando al libretto dell'*Electra*, nel 1907, scrisse a Strauss, a proposito del personaggio di Crisotemi: "... Vorrei soltanto dirle che questa figura io la scrivo per me e non per lei. Non si ecciti, mio caro Strauss, giacché questo è l'unico modo per rendere possibile una collaborazione fra noi due...".

Quasi completo, il poeta, morendo, ha lasciato per Riccardo Strauss il libretto della nuova opera *Arabella*. Come l'*Electra* era stata ricavata, con radicali trasformazioni, da una tragedia scritta da Hofmannstahl in gioventù, così la commedia musicale in tre atti *Arabella* è tratta da un racconto scritto una ventina di anni addietro e pubblicato nel 1911, sotto il titolo: "Lucidoro, figure per una commedia non scritta". L'azione si svolge a Vienna verso il 1870, nell'ambiente di aristocratici polacchi in esilio, e la si considera sotto certi aspetti affine a quella del *Cavaliere della rosa*. Era poi intenzione del poeta scrivere un romanzo biografico su Filippo II e Don Giovanni d'Austria: da poco s'era accinto allo studio delle fonti.

Come genere da lui preferito, Hofmannstahl voleva indicare la commedia. Gli piaceva vedere la gente ridere per quello che aveva scritto. Ma fra questa sua confessione e la sua arte, fra questo gusto rivelato agli amici e la sua concezione reale del mondo e della vita, c'è un contrasto troppo brusco per poter prendere le parole alla lettera. L'animo di Hofmannstahl fu perennemente turbato da una tristezza talvolta dolorosa e talvolta, è presumibile, dolce per lui. Perciò la sua opera mai conobbe il calore delle passioni che il poeta purifica ed il suo volto mai, o di rado, conobbe il sorriso. Della sua fine non si saprebbe dire se sia stata la morte a volerlo cogliere, o lui a mettersi a seguirlo, rassegnato, appena la vide uscire di casa, col corpo esanime del dilettissimo Franz.

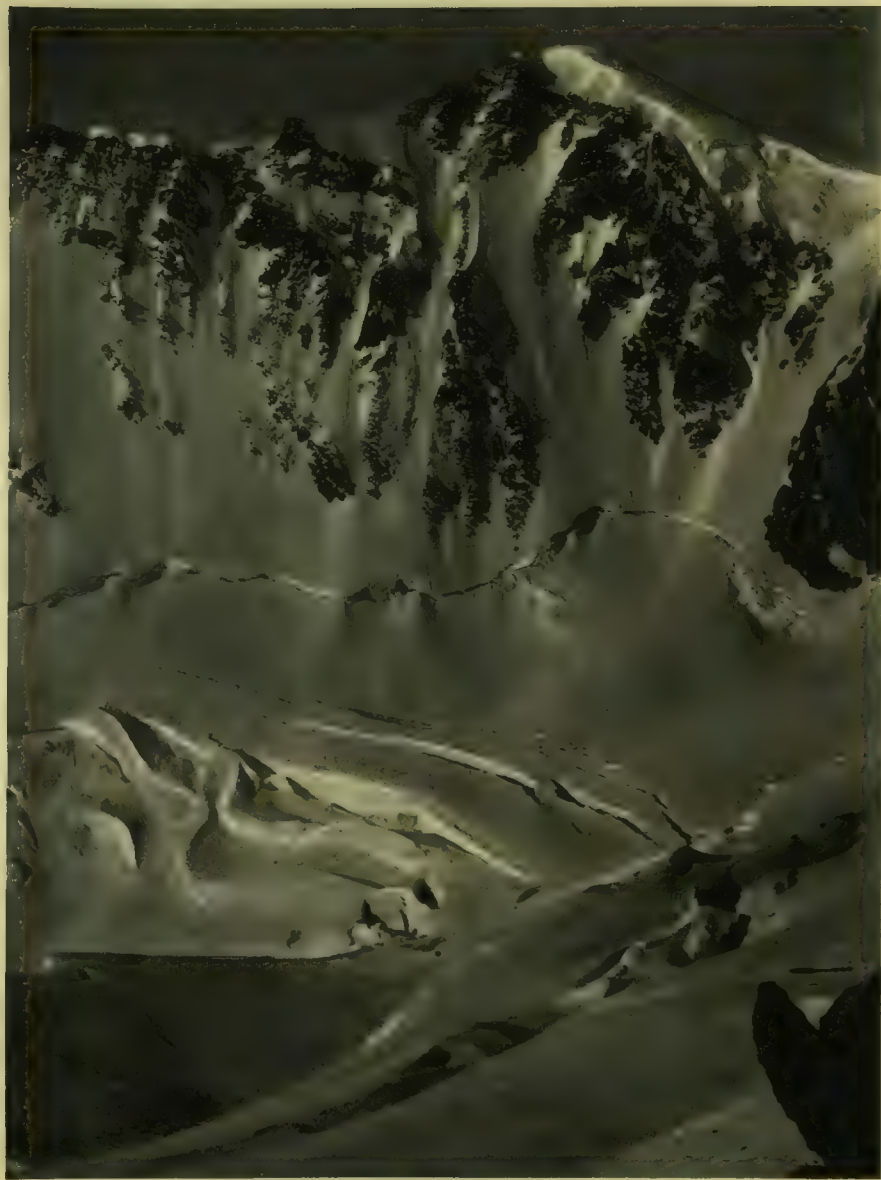
Vienas, luglio.

ITALIO ZINGARELLI.



VERSANTE DI MACUGNAGA

(Fot. M. Barchiesi)



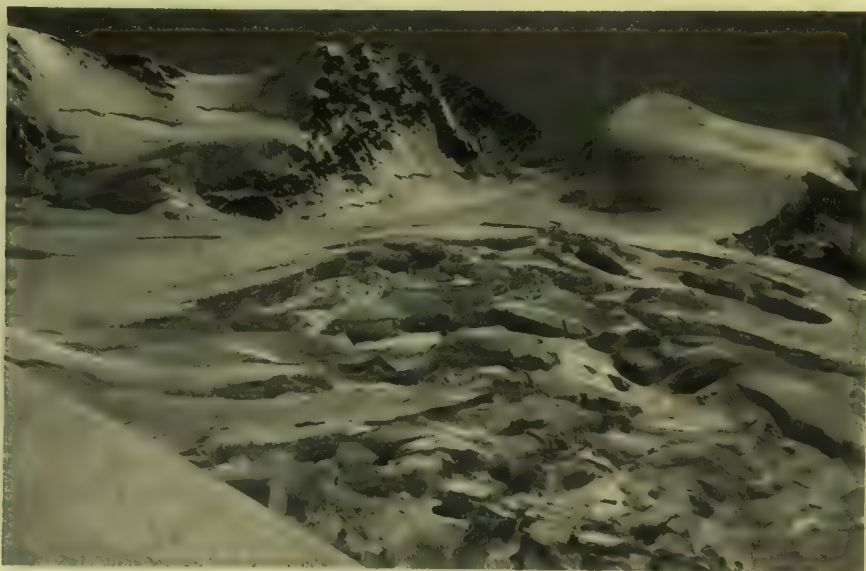
LA "VINCENT PYRAMIDE", VERSANTE DI ALAGNA

(Fot. M. Bianchi)

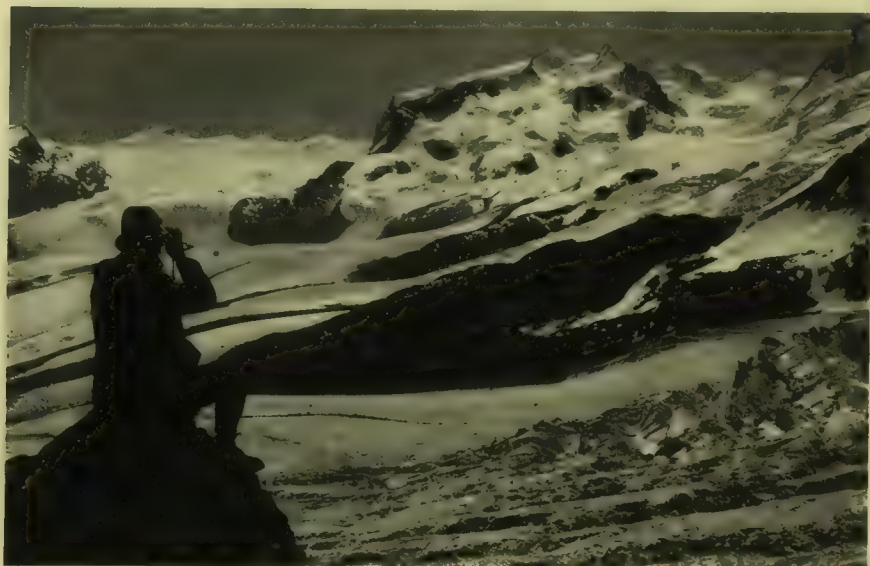


LA PUNTA DUFOUR (m. 4678) DAL GRENZSATTEL

(Fot. M. Bechler)



LYSKAMM E NASO, VERSANTE SUD



VERSANTE NORD DALLA CAPANNA GANDEGG

(Fot. M. Bonkiah)

LA MOSTRA DELLA STAMPA ALL' ESPOSIZIONE DI BARCELONA

Nel gran parco del Montjuich, paradiso dell'Esposizione barcelonense, il padiglione delle arti grafiche sta di fronte al palazzo dell'agricoltura, a sinistra dell'Avenida Regina Cristina — gli spagnoli spagnolizzano tutto e da *avenue* fanno *avenida* — un po' appartato dal tumulto e dal fragore delle altre mostre, in un angolo quieto e raccolto che potremmo chiamare di strapase. Lì per lì, quando si è lungo il bel viale che scende passando tra il folto di alte siepi rigogliose, non par d'essere neppure all'esposizione: bianchi palazzi monumentali, scalinate marmoree, fontane che a sera son tutte luminose, insegne colorate, altoparlanti sempre in agguato che vi urlano addosso ad ogni momento rauchi imperiosi comandi di visitar questo e quello, funcolari, tranvai, carozze, e trenini elettrici, tutto è rimasto dall'altra parte; qui anche il colore degli edifici, giallino e rosso mattone, è discreto e quasi conventuale, e tra gli orti modello dei bravi agricoltori e le sale in penombra dove s'intravedono libri e giornali, la sapienza eterna e la sapienza fugitiva, si respira un'aria di pace e d'intimità che fa bene, dopo tutto il chiasso che vi ha storditi di là e vi ha portati in giro come in un gran carosello.

Come vadano d'accordo i prodotti agricoli e i prodotti intellettuali da essere così vicini, non saprei dirvelo; certo è che mi è subito venuto in mente l'aureo libretto di Esiodo, *Le opere e i giorni*: quello è uno dei più antichi documenti di bella poesia, e possiamo dire anche di semplice e nitida cronaca, cioè di giornale, e vi si parla appunto di campi e di contadini, di seminagioni e di raccolti. Si vede che un'intesa c'è fra le lettere e le opere agricole, e bisogna credere che l'abbiano capito anche gli ordinatori di questa esposizione barcelonense che hanno diviso tanto bene il parco delle loro meraviglie, con giusti criteri e molta opportunità.



La Mostra del Popolo d'Italia e delle pubblicazioni periodiche annesse al grande quotidiano fondato dal Duce.



Il salone d'onore con la Mostra Storica del Giornalismo.

Quando si entra dunque nel palazzo delle arti grafiche, si vede subito, al centro, la sezione italiana che ha a sinistra la Francia e a destra la Germania; gli spagnoli, ospiti sempre cortesi, si son messi un po' in anticamera e un po' in altre salette laterali.

Ordinatori delle cose nostre sono stati il dott. Giulio Barella, direttore amministrativo del *Popolo d'Italia* e Commissario del Governo per la Mostra della Stampa, il pittore Sironi e l'architetto Muzio: dopo il successo della Mostra di Colonia dell'anno scorso, non si potevano in verità scegliere elementi più preziosi.

Fare una bella mostra di macchine e di mobili può anche essere facile, perché le macchine e i mobili hanno in sé una loro bellezza varia e suggestiva; ma fare una bella mostra di giornali, carta stampata, bianco e nero, fogli e parole, poca varietà insomma, non è cosa tanto semplice: ci vuole buon gusto, misura e disciplina anche nella disposizione del materiale e degli ornamenti, specie quando si tratta del giornalismo italiano che oggi, come ha ben detto un nostro, Arnaldo Mussolini, "è una forza consapevole, inquadrata nelle attività nazionali, piena di responsabilità obbediente, come ogni altra istituzione ed opera, alle direttive fondamentali di una legge".

Io voglio — mi diceva infatti il dottor Barella fin dagli inizi del suo lavoro — che quando il visitatore entra nel nostro padiglione si accorga subito di trovarsi al cospetto dell'Italia fascista. I tedeschi, per esempio, avranno da mostrare delle splendide macchine e si riconosceranno subito da quelli che sono ormai i loro segni caratteristici (io dirò anche che le loro sale tutte

bianche, tutte uguali, con lunghe tavole di lucido acciaio e freddi cristalli, assomigliano un po' troppo alle corsie di una clinica); noi oggi abbiamo da mostrare un'idea, che è la nostra rinata passione nazionale, e pertanto non possiamo mostrarci che così, con un'unica insegna: il Duce presente dovunque, il Duce che è il primo animatore della nostra fatica quotidiana.

L'effigie di Mussolini, infatti, in una bella riproduzione del famoso busto di Wildt, domina il padiglione; e sulla parete di fronte due lunghe colonne di fotografie illustrano gli episodi più salienti della rivoluzione, dalle prime adunate di camicie nere alle solenni cerimonie in Vaticano per la Conciliazione.

Tutt'al più intorno, poi, sopra le vetrine dei giornali, sono sei grandi plastici che raffigurano simbolicamente il Partito fascista, le organizzazioni sindacali, i Balilla e gli Avanguardisti, la Milizia nazionale, il C.O.N.I. e i Fasci all'estero; bellissime decorazioni di Sironi, il quale, istoriando tutta la sala con grafici, pannelli e bassorilievi geniali e pieni d'impeto, ha dato un'idea chiara e piena di forza espressiva di quel che è il Fascismo per l'Italia.

L'architetto Muzio, un bergamasco modesto e silenzioso, è stato il suo intelligente collaboratore ed ha costruito mobili sobrii ed eleganti, di schietto stile italiano, cercando di non perdere neppure un angolino e disponendo ogni cosa in bella armonia, in modo che il visitatore entrando abbia subito un'impressione di ordine e di unità.

Al pianterreno è la mostra della stampa periodica; sopra, in una spaziosa galleria che gira attorno alla sala, la mostra del libro — parecchie migliaia di volumi — organizzata dall'editore Bemporad; la luce piove dall'alto, e al centro del grande lino che fa da soffitto è steso un ampio tricolore, nota vivace nella severità dell'ambiente.



Il commissario del Governo dott. Giulio Barella, tra l'architetto Muzio e il pittore Sironi.

L'esposizione del nostro giornalismo è perfetta e completa; un erudito, o soltanto un curioso intelligente, avrebbe da passarla per un mese intero a sfogliare e ad annotare. C'è di tutto: dalle antichissime notizie del '600, scritte pazientemente su minuscoli foglietti con caratteri rari e calligrafici ornamenti (ma ne avevano del tempo da perdere i nostri nonni: sei righe di titolo per far sapere che a Verona è crollata "una casa"), alle "recentissime" dei nostri giorni telefonate, stenografate, stampate e fornite calde calde in pochi minuti.

Avvisi, come li chiamavano allora, gior-naletti satirici che oggi non ci dicono più nulla, fogli di discussione scientifica e letteraria, barzellette e favole contate adagio

concessogli i documenti della sua storia gloriosa e della sua nobile vita: vita di ieri come quella del *Popolo d'Italia* che è nato in battaglia con un bell'atto di sfida contro tutto il vecchiume dell'Italia, neutrale e disfattista, vita di quasi un secolo fa come quella della *Gazzetta del Popolo* che ha posto accanto alle lettere di Cavour e ai proclami di Garibaldi le lettere e i telegrammi da Fiume di Gabriele d'Annunzio; vita di eroico martirio, come quella de *Il Piccolo* di Trieste, "faro d'italianità alla frontiera della Patria", come lo definì il Duca d'Aosta, che per vendetta fu dato alle fiamme il 23 maggio del 1916 dalla polizia austriaca (un generale austriaco "aveva infatti detto pochi mesi prima che il *Piccolo* costava all'Austria

in prima fila la nostra *Illustrazione* che richiama l'attenzione del visitatore col suo ricco materiale fotografico, con le sue nitide incisioni e coi suoi numeri straordinari annuali che sono tanto ricercati ed apprezzati anche all'estero.

Ultima meraviglia del padiglione della stampa (ultima per modo di dire; ultima perché io che vi descrivo quel che ho visto non voglio farvi perdere troppo tempo) è la vetrina dei servizi telefonici e fotografici, ove con nitidissima grafia si dà conto del servizio telefonico giornalistico che si svolge in Italia in una giornata: 5604 minuti tra Roma e le altre città, 792 minuti tra l'Italia e le altre nazioni; gli stenografi dei nostri giornali sono 176, compresi i sistemi italiani



La Mostra de L'Illustrazione Italiana



La Mostra della Casa Editrice Treves.

con stile secentesco, e finalmente un po' di gioventù col giornalismo rinnovatore del '700, — il *Caffè* dei fratelli Verri — e il battagliero *Conciliatore* dell'800.

Poi via via i giornali della rivoluzione e del Risorgimento (un curioso supplemento al borbonico *Giornale delle due Sicilie* del 13 maggio 1860 dà notizia dello sbarco a Marsala di "una mano di qualche centinaio di filibustieri"; il capo dei filibustieri era, lo avete capito, Giuseppe Garibaldi) e i fogli gloriosi che contengono l'epopea di cento battaglie e la cronaca drammaticamente eloquente di infiniti sacrifici e di oscuri martiri.

Attorno a così preziosi cimeli sta la bella guardia giovane del giornalismo d'oggi: in quindici vetrine sono esposti i quindici maggiori quotidiani della Penisola, e ciascuno ha raccolto nel breve spazio di pochi metri

due corpi d'armata) e rinaque soltanto nell'agosto del 1919.

Poi i giornali minori, i fogli di provincia che non son più oggi i balordi portavoce dei soliti gruppi di politici che tenevano banco a caffè contro il Governo e rovesciavano ministri fra una partita a carte e una bevuta di birra; i periodici italiani che si stampano all'estero, in tutti i paesi del mondo, suscitatori di fede e di amor patrio fra i nostri emigrati: la *Gazeta Shqipëtare* che si stampa in albanese a Bari a cura della *Gazzetta del Mezzogiorno*; alcuni numeri del *Giornale di Udine* uscito a Firenze durante l'invasione austriaca, e i foglietti pieni di passione della *Banchisa* che fanno corona al ritratto del nostro povero collega Ugo Lago.

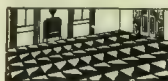
Accanto alle vetrine dei quotidiani ci sono infine quelle dei settimanali e delle riviste:

Marchiori e Cima che se non hanno ancora la diffusione degli altri stranieri più antichi e più famosi, cominciano tuttavia ad essere ora seriamente considerati ed apprezzati anche all'estero.

Tra le mostre italiane all'esposizione di Barcellona, insomma, questa della stampa è certo una delle meglio riuscite e delle più frequentate; non solo dagli intellettuali che da tempo conoscono ed ammirano il nostro giornalismo, ma anche dai profani. Una mostra silenziosa che non ha macchine come quella tedesca; o, per meglio dire, ha una macchina sola, potentissima, ma invisibile: lo spirito fascista che ha dato nuova vita alla nazione e al giornalismo e ha messo in movimento le sane attività, prima sparse e disorientate, del popolo italiano.

Barcellona, luglio.

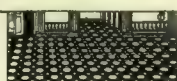
ETTORE DE ZUANI



Il pavimento
moderno
ed igienico

SOCIETÀ DEL
UNOLEUM
MILANO

Chiedete
L'opuscolo N. 8
e preventive per
mecc in opera



LA MOSTRA INTERNAZIONALE D'AVIAZIONE A LONDRA



Veduta d'insieme della Mostra nei grandi locali dell'Olympia.



Alla Mostra, inaugurata dal Principe di Galles, partecipa largamente anche l'Italia. Tra le curiosità esposte, come si vede nel primo piano di questa fotografia, figura un nuovo tipo di aeroplano che può essere imbarcato sopra un sommergibile. (Fot. Sport General)

LA VILLA DI PAPA GIULIO

RESIDENZA DEL PRIMO AMBASCIATORE D'ITALIA PRESSO LA SANTA SEDE

La notte di Sant'Andrea doveva riuscire fatidica al prelado Giovanni Maria Ciocchi del Monte di San Savino, in Val di Chiana. Governatore di Roma nei giorni tremendi del Sacco del 1527, i Lanzichenecchi, nelle mani dei quali era incappato, si accingevano a torturarlo onde svelasse nascondigli di tesori, allorché sfuggito miracolosamente ai carnefici, la notte appunto di Sant'Andrea, riuscì a celarsi nella vigna che possedeva sulla Via Flaminia, a mezzo miglio dalla città. Parendogli di dovere al Santo Apostolo la propria salvezza, promise di elevargli in quel sito una cappella a ricordo della grazia ricevuta. I posteri possono tuttora vedere com'egli compiesse il voto.

Divenuto poscia cardinale, il Del Monte, con'era chiamato dal luogo di origine, ventidue anni dopo la triste avventura, entrò, pure la notte di Sant'Andrea, in quel conclave che seguì la morte di Papa Farnese, da cui doveva uscire eletto pontefice col nome di Giulio III.

Uno dei primi pensieri del nuovo papa fu di trasformare la vigna della Via Flaminia in una villa pel suo svago e riposo. Diede pertanto incarico a Giacomo Barozzi di Vignola di disegnarne i giardini e di costruirvi un palazzo. Affidata al gusto di un artista così famoso, che chiese a Michelangelo, a Giorgio Vasari, a Bartolommeo Ammannati di contribuire al suo ornamento, tale residenza sub-

urbana riuscì una di quelle che soltanto la Rinascenza fu capace di creare per la perfetta delizia degli abitatori. E Papa Del Monte, molto dedito ai dilette dello spirito e del corpo, ebbe sommanente, cara questa sua

sorlievi antichi, stucchi, pitture. Sorto nel tempo in cui viva era l'inclinazione per il loggiato, l'edificio ne offre una dovina, corrispondente appunto al suo carattere di sede campestre, da prediligersi nei giorni di buon tempo, e, soprattutto, durante i calori estivi.

Un asilo di quiete è la "loggia della fontana segreta".

Nel suo stato odierno possiamo appena formarci un'idea di quello che dovette essere la villa di Papa Giulio negli anni dello splendore: il limitato giardino, che pur conserva nella disposizione delle aiuole a bossi, delle fontane, dei peristili, l'impronta leggiadra del Rinascimento, può considerarsi una reliquia, un frammento del parco che si spaziava mollemente sino alle colline, reso vago da un ninfeo, da boschetti, da piscine, da un parco frondoso ove, anche nelle ore più assolate, riusciva piacevole uccellare. Il più prezioso fra tanti tesori era una tazza di porfido, rinvenuta nelle Terme di Tito, e donata al Papa da Ascanio Colonna, per gratitudine di essere stato da lui riannesso nel possesso dei beni, dopo la

persecuzione dei Farnese contro la sua casa. Il fratello di Vittoria non prevedeva allora la futura lotta feroce coi Carafa e la propria fine miseranda nella prigione partenopea.

La tazza stupenda figura attualmente nella rotonda del Museo Vaticano.

Sulle cornici della villa scorgiamo ancora



Il busto di San Carlo Borromeo.

villa, né vi fu cura ch'ei non si prendesse onde accrescerne le bellezze.

Se ne è trovata la descrizione in un Codice Olivariano scoperto a Pesaro, e dovuta alla penna di uno che, come diciemmo, concorse ad accrescerle: l'Ammannati. Ovunque ammiravasi una profusione di statue e bas-



La facciata.



Il cortile.

(Fotografie A. Bonis)

lo stemma del pontefice fondatore, sorretto da due angeli, e le imprese di lui, la Pace, la Giustizia, la Fortuna afferrata per le chiome dalla Virtù, quasi a simboleggiare che anche la Virtù abbisogna della volubile deità sorella.

Giulio III soleva scegliere la compagnia da condur seco nell'ameno soggiorno. Gli eletti erano i cardinali amici, ma esclusivamente quelli di umor lieto; gli altri minori commensali dovevano trovarsi nella medesima disposizione di spirito. Sovente i Cusari apostolici domandavano al Papa se volesse all'indomani convocare il concistoro, e Sua Santità rispondeva celiando: "*Cras erit vincam*". Domani si va alla vigna. Uno dei piaceri di Giulio era di recarvisi, con la sua allegra brigata, le sere di estate, navigando sul Tevere. Si era fatto costruire una galea dorata, e su quella risaliva adagio, a forza di remi, il fiume, le cui rive si presentavano allora, oltre Castel Sant'Angelo, verdi di alberate. E sbarcava a pochi passi dal palazzo, anzi dai due palazzi, poiché più tardi ordinò che ne sorgesse, poco



Interno della loggia sulla via Flaminia.



Un salone al primo piano.

lunghi, un secondo, gli architetti del quale furono Baldassarre Peruzzi e lo stesso Ammannati.

Ma anche Papa Del Monte doveva pagare il suo tributo alla morte, e si narra che i lauti banchetti ne affrettassero l'ora. La sua villa era destinata alla gioia di altri.

Le vicende ne furono varie. Pio IV la designò a luogo di sosta per i principi e gli ambasciatori che, nel giungere a Roma o nel partire, erano tenuti ad effettuare, secondo il cerimoniale, un'entrata, ed un'uscita, solenne. La villa di Papa Giulio albergò dunque una serie di personaggi illustri, fra i quali la regina Cristina di Svezia. Di là si svolse la pompa sfolgorante di cavalcate e cortei rimasti celebri nella storia.

Paolo V assegnò in godimento vitalizio al cardinale de la Joyeuse la villa di cui questi s'era innamorato; generosità che sorprese quanti sapevano che Papa Borghese detestava quel cardinale, accusato, fra l'altro, di praticare la magia.

Il luogo passò anche in proprietà dei Colonna, come l'attesta la grande lapide sulla fontana esterna, che reca scritto: *Philippus Columna Patritius Dux Magn. Neapol. Regni Comes et Abilis*. Una lapide analoga trovavasi in città, sulla via che fiancheggiava il palazzo Colonna, salendo verso il Quirinale, via che dalle parole della lapide stessa il popolo intitolò di Magnanapoli.

Coi tempo le sorti della magnifica villa

papale declinarono. Fu spogliata dei suoi adornamenti, abbandonata alla decadenza. Divenne successivamente ospedale, caserma, sede di una scuola di veterinaria, deposito di un Museo. I grotteschi di Stefano Valtroni di Monte San Severino, gli affreschi di Taddeo e Federico Zuccari, del Fontana, perirono.

Fu acquistata anni fa dall'antiquario Jandolo, che la restaurò, arredandola nel primitivo stile del Rinascimento. Il meraviglioso edificio riacquistò allora la sua cattivante suggestione. Nella sala da pranzo, ampia e fresca, come una chiesa, innanzi alla vetrata che disvela il ridente giardino, risorgono le figure del Papa epicureo e dei suoi giovinili cortigiani. Quelle mura si rimandarono gli echi dell'ilarità destata dalle facce di Pietro Aretino, protetto di Giulio III.

Ora volle il fato che nel palazzo, destinato ad ospitare i legati che convenivano a Roma dalle varie nazioni del mondo, prendesse dimora il primo ambasciatore accreditato dal Re d'Italia presso la Sede Apostolica.

GIULIO MARCHETTI FERRANTE.



La Galleria delle Statue a pian terreno.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il Presidente della Repubblica cinese
gen. Chiang-Kai-Shek. (Fot. Transcon)



Il gigantesco idroplano *Do X* durante il volo di prova al quale ha partecipato S. E. Balbo - Lago di Costanza, 16 luglio. (Wide World Photos)



Trieste - La nuova Libreria Treves, inaugurata il 13 luglio in Corso Vittorio Emanuele, alla presenza del Podestà sen. Piacco, dell'on. Surich e dalle autorità civili e militari. (Fot. L'Espresso)



Un quadro di cui si parla: il *Ritorno d'Incognita* attribuito al Botticelli, ora venduto all'estero per parecchi milioni. (Fot. Anderson)



Il visconte e la viscontessa di Sillmou che, partiti dall'aerodromo di Lymphe in Inghilterra il 14 settembre 1928, sono ritornati in questi giorni in Europa, dopo aver compiuto il giro del mondo in aeroplano. (International Press)



La vertenza russo-cinese. - I capi dell'esercito sovietico. Da sinistra: Budeny, Mucklevich, Bohov e Voroshev. (Wide World Photos)

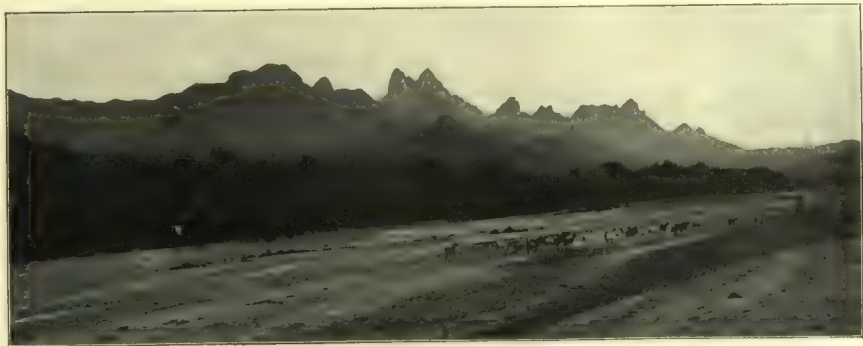
LE ESTREME E MAL NOTE REGIONI DELL'ERITREA
SETTENTRIONALE VISITATE DAL GOVERNATORE ZOLI



Tipi di indigeni Afgaha e Bet Mala, abitatori primitivi del massiccio dell'Hagar. (2600 m.)



La carovana del Governatore lungo il Danga, nella pittoresca ed ubertosa regione dell'Hagar.



L'ampio letto del Barca e il montuoso paesaggio etiopico.

L'AUTOMOBILE E LA CONCILIAZIONE



S. S. Pio XI nella "505 S., offertagli dalla Fiat esce dal cortile di San Damaso per la prima passeggiata nei Giardini Vaticani. Al volante, Felice Nazzaro. (Fot. Edisi)

Nel grande quadro storico della Conciliazione compiuta dal Duce tra lo Stato Italiano e il Vaticano, l'omaggio della Fiat al Papa, con l'offerta della "505 S.", si è inserito come un avvenimento di vivo interesse internazionale. Le fotografie della cerimonia della consegna — già pubblicate anche dalla *Illustrazione Italiana* — sono state riprodotte da giornali e riviste di tutto il mondo: a Parigi, a Londra, a Berlino, a Vienna, a Madrid, a New York, in Argentina, nel Brasile, nel Canada, al Cairo, in India, in Giappone, nel Transvaal. Le fotografie sono state esposte in grandi vetrine di negozi delle Capi-



* L'Automobile della Conciliazione.
una curiosa mostra a La Valletta (Malta) delle fotografie riproducenti la cerimonia vaticana della Fiat.

tali estere; a Malta esse sono apparse sotto questa insegna: "H. H. the Pope and the Fiat reconciliation Car." (il Papa e l'automobile della riconciliazione).

che agli avvenimenti della Patria partecipa con manifestazioni di adeguata grandiosità. E con parole altrettanto lusinghiere si sono espresse numerose personalità



Il Duce scende dalla sua "505 S., per rendere la visita al primo Nunzio della Santa Sede presso il Quirinale.



Una caratteristica fotografia di S. E. il cardinale Gasparri durante la sua visita alla "Casa dell'Automobile", in Roma.

TORINO - OMAGGIO "FROM OVERSEAS.": WILLIAMS E YANCEY ALLA FIAT



L'arrivo al campo di Mirafiori. - I due transvolatori americani acclamati dagli ufficiali d'aviazione e dai dirigenti della Fiat.

I gloriosi transvolatori dell'Atlantico da New York a Roma — Roger Williams e Lewis Yancey — hanno volato fino a Torino per visitare la Fiat. Ricevuti dalle Autorità cittadine e dai dirigenti della Società, portati in trionfo sul Campo di Mirafiori dai nostri valorosi piloti, i due nuovi eroi dell'Atlantico hanno percorso rapidamente le immense officine automobilistiche del Lingotto restandone ammirati come dinanzi ad "un'opera meravigliosa... Sono parole loro, queste, scritte nel gentile e caloroso messaggio da essi inviato alla Direzione della Fiat.



All'ingresso del palazzo della Fiat. - Gli atleti ospiti col Console americano a Torino e col direttore generale della Fiat, grand'off. prof. Valletta.



Sulla pista aerea. - "È un volo anche questo!..." dicono Williams e Yancey.



Il volante commiato.

(Fotografie Ottolenghi)

VITA D'AMERICA

Come parti il *Pallinflator* di Williams e Yancey da Old Orchard l'8 luglio.

(Fotografia A. Quattrone, Nuova York)



Il miliardario John D. Rockefeller celebra il suo 90° compleanno tagliando la tradizionale torta recante 90 candele.

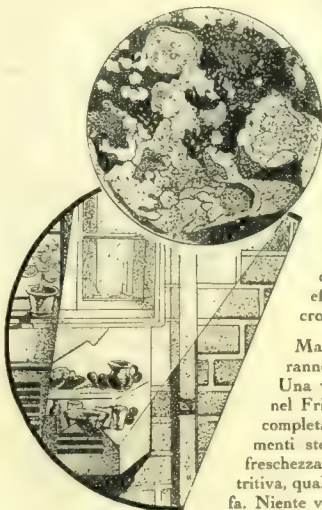


Ray L. Mitchell e Byron K. Newcomb, gli aviatori di Cleveland che stabilirono recentemente un record di durata con rifornimento aereo, restando in aria 174 ore e 51 minuti.

Nuova York. - I ragazzi della Lega fascista degli Stati Uniti d'America in partenza per l'Italia, fotografati a bordo dell'*Angulus*.

Non lasciate mai i vostri alimenti alla mercé dei micròbi

Carne ritata al microscopio dopo essere stata 48 ore in una credenza normale. Vedete, ingrandito di cento volte, il guasto prodotto dai batteri, e confrontatelo con quello che risulta dalla microfotografia qui sotto.



Tutti gli alimenti che noi acquistiamo sono coperti di microrganismi che si moltiplicano e li guastano. È così che il latte diventa acido, che il burro irrancidisce, e la carne diventa immangiabile. Bisogna dunque consumarli prima che il male sia fatto. In altre parole, la integrità saporosa di un cibo dipende sempre da chi per primo, noi o i microbi, la intaccherà. In generale, per effetto del calore, sono sempre i microbi che giungono prima.

Ma questi nemici tenaci non riusciranno mai a penetrare in un Frigidaire. Una volta che gli alimenti sono posti nel Frigidaire, l'attività dei microbi è completamente paralizzata, e gli alimenti stessi conservano tutta la loro freschezza e tutta la loro capacità nutritiva, quale possa essere il tempo che fa. Niente va perduto, niente si guasta. Un apposito semplicissimo dispositivo regola automaticamente l'intensità del freddo asciutto e costante che è necessario.

Vendita a rate a mezzo del Servizio Credito della General Motors Acceptance Corp.

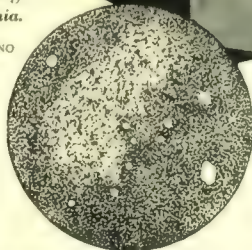
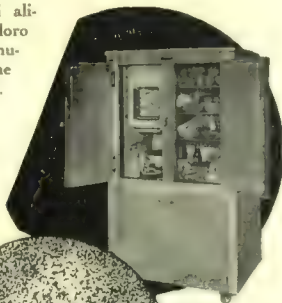
La presenza in ogni ambiente di un frigorifero elettrico automatico Frigidaire, significa salute ed economia.

FRIGIDAIRE Ltd. - Via Monte Napoleone, 44 - MILANO

Frigidaire
FRIGORIFERO ELETTRICO AUTOMATICO

Concessionari e Sale di esposizione e vendita in:

ROMA - NAPOLI - FIRENZE - GENOVA - TORINO
TRIESTE - PALERMO - LECCE



L'osso ritato al microscopio, ingrandimento cento volte, dopo essere stato 48 ore in un Frigidaire, tirato al freddo asciutto e costante, prodotto dall'apparecchio, non si è verificata alcuna proliferazione batteriologica.



L'ESTATE IPPICA

Ortello ha vinto anche il "Gran Premio Milano": e bisogna scrivere ancora di lui, per concludere. Ortello ha vinto tutti i grandi premi dell'annata — stato di servizio che non ha precedenti — guadagnando al suo proprietario, sino ad oggi, più di un milione.

I commenti che han seguito quella sua corsa del 23 giugno sono stati torrentiali. Lungo tutto un mese se n'è discusso, parlato, chiacchierato, sul campo, nei giornali, nei caffè, nei tram. Non ne son rimaste immuni neanche le spiagge balneari. Ne abbiamo sentita un'eco persino in qualcuno dei più pacifici ed esotici alberghi d'alta montagna. Almeno cinquantamila onesti e fedeli clienti del totalizzatore si son ritrovati dentro un'anima scalpitante di ricordi e di nomi eroici, una solida dottrina di performance e di cronometri. Nel vario discorso più volte è intervenuto, sobriamente e severamente, il maggiore studioso di storia e di cronaca ippica, Gustavo Weillschott, e la sua parola autorevole è stata questa volta più recisa del solito.

Ora, a distanza di un mese, è tempo di parlar calmi: e concludere. Ortello ha ottenuto nel "Gran Premio di Milano" la più bella e convincente delle sue vittorie. Vittoria di stile, di forza, di coraggio. La corsa non è stata velocissima, e il distacco tra il vincitore e l'immediato inseguitore soltanto di tre quarti di lunghezza. Indi delusione, che montandosi è diventata ostilità. Che può valere questo Ortello che batte di tre soli quarti di lunghezza il cavallo francese *Pinceau*? Si voleva insomma che il puledro staccasse i concorrenti di cinque o otto lunghezze, come aveva fatto nel Premio della Vittoria, nel "Derby", nel "Premio d'Italia". Si voleva una corsa scialba, senza apprensioni, meccanica, da

giostia; e poiché si è avuta una gara mossa, animata, combattuta, il pubblico si è sentito offeso nella sua cieca fiducia. Sì, veramente cieca. Ma basta prendere una fotografia dell'arrivo della corsa, togliere dal quadro il francese *Pinceau*, aprire bene gli occhi, e ci accorgeremo che la vittoria di Ortello nel "Gran Premio di Milano", riproduce esattamente le vittorie precedenti: a cinque lunghezze la compagna di scuderia *Eryx* (una quattro-anni), a otto lunghezze *Eloa*, il primo dei tre-anni concorrenti. L'altro quattro-anni francese, *Balmoral*,

dividevano i tre-anni dagli anziani: per il passato la differenza era di undici e mezzo. Diviarono trascurabile. Ortello ha vinto con 57 chili e mezzo, *Apelle* viase con 48 chili e mezzo.

Ancora si consideri che una corsa di tremila metri costituisce per i tre-anni, in primavera, un'eccezione, che forse converrebbe totalmente abolire. *Stamina* francese, consiglierò dall'Inghilterra. *Pinceau* c'era abituato: esattamente un anno prima, su la stessa distanza, era arrivato allo stesso modo secondo, per tre quarti di lunghezza, nella massima prova francese, il "Grand Prix de Paris".

E infine si tenga presente l'andamento della corsa nella dirittura finale. Gli ultimi cinquecento metri furon percorsi a velocità fantastica. Al parco delle vetture tre o quattro cavalli si trovarono su una stessa linea, Ortello al largo. Due soltanto, sotto il richiamo dei fantini, riuscirono a romper la linea e a distaccarsi decisamente dagli altri, il nostro campione e il cavallo del signor Dr. Ruthschild. E alla fine Ortello dominò senza esitazioni l'avversario. Caprioli seppe condurlo al traguardo con energia e intelligenza.

Questo è il puledro che ha risollevato quest'anno le sorti del nostro allevamento, che ha rinvigorito molte speranze prostrate, ed appassite, specialmente dopo l'ecclissi (non tramontò, speriamo) della grande scuderia di Federico Tesio e che ha dato insomma un'insegna e uno stile all'annata ippica. Ora il suo proprietario lo ha iscritto al "Prix de l'Arc de Triomphe", che si correrà, mi pare, la prima domenica di ottobre. Grande cimento a cui tendono, dopo le selezioni primaverili, i migliori soggetti d'ogni età, di Francia, di Germania, e forse d'Inghilterra. Se Willy Carter saprà conservare al suo allevatore la forma di giungo, certamente si farà onore.

Per il "Saint Leger", e per il premio del "Jockey Club", che si correranno in quel torno di tempo, la sua scuderia tiene in serbo altri soggetti che possono sostituire l'assente.

Perché, questo è soprattutto meraviglioso nell'opera altrui ed esatta di questo suscitatore di meraviglie:



Aurora, della scuderia De Montel, vincitore del "Premio Miraballo".

(Fot. Arg.)

l'avversario che si diceva pericolosissimo, sperduto tra i più lontani.

E si consideri questo, in linea relativa: per la prima volta quest'anno i cavalli stranieri correvano a pari peso con gli indigeni, gli altri anni avevano quattro chili di più. Dove avremmo veduto *Pinceau* con 64 chili?

Si consideri questo, in linea assoluta: per la prima volta quest'anno era stata istituita una scala di pesi sfavorevole ai giovani: otto chili e mezzo

Adoperate il
SOLITAIRE

Conserva i mobili a cera, a spirito e in pelle sempre nuovi.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI

Signora!

Voi avete il vostro profumo, la vostra crema, la vostra cipria, esigete la vostra ondulazione

ONDULAZIONE PERMANENTE EUGÈNE



ALTE TEMPERATURE •

Dalle soffocanti metropoli si evade volentieri verso il riposo ed il ristoro dei luoghi solitari e tranquilli • Macchine potenti e veloci corrono per le strade assolate, ma i loro cuori d'acciaio non temono i tremendi calori ch'essi sviluppano nel ritmo accelerato della corsa pazza... Il Mobiloil è il fluido magico che protegge gli organi delicati dai disastrosi effetti del calore e dell'attrito • Per le grandi imprese sportive come per i viaggi di tutti i giorni, seguite i consigli della Guida di lubrificazione della Vacuum Oil Company, che rappresenta l'esperienza di 63 anni di studi compiuti dal più autorevole consesso di tecnici della lubrificazione •

Mobiloil



• VACUUM OIL COMPANY • S. A. I • GENOVA •

che al momento opportuno egli sa trarre fuori dalla stalla, con precisione quasi meccanica, il cavallo superiore a tutti gli avversari di almeno un paio di lunghezze; ed anche all' fuori della vasta mischia di Ortelio, tiene pronto per ogni grossa somma il soggetto disposto a vincerla. Carter ha senza dubbio a sua disposizione un ottimo materiale: egli sa prepararlo, disciplinarlo, distribuirlo con sagacia e accorgimento di cui non abbiamo altri esempi. Ha perduto l' "Ambrosiano", per un inciampo di Erba, e forse per un suo eccesso di fiducia. Ha perduto il "Principe Amedeo", per errore di tattica di tutti i concorrenti e per l'improvvisa *défaillance* di Furlo.

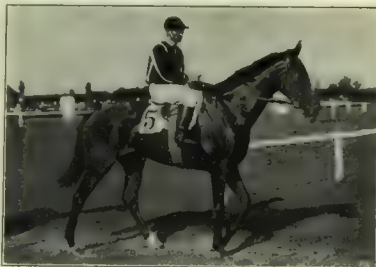
Il caso di Furlo è ancora oscuro, e può darsi si chiarirà in autunno. Questo figlio di Furlo sembrava il migliore di tutti, dopo Ortelio, e infatti seguiva il compagno nelle prime grandi corse. Poi è venuto a mancare. Incidente irrimediabile, e lo serba il suo allenatore per le grandi prove di settembre e d'ottobre? Comunque, il vuoto di Furlo è stato presto colmato. Ortelio, dopo la vittoria delle "Oaks", si è affermata in altre belle prove contro specialisti e maggiori di età, ed ormai si può ritenere senz'altro la miglior femmina della sua generazione. *Anelono*, tornato da Roma, è passato di vittoria in vittoria, sia al "Premio Mirabello", dove appunto ha preso alla compagnia Ortelio, che glielo ha lasciato, il primo posto.

Bellissima questa nuova corsa (500 mila lire, 1800 metri) istituita dalla S.I.R.E. Per il colmo della stagione; per lo splendido quadro del parco di Monza; per la ricca dotazione e la distanza intermedia che ingrossano il gruppo dei concorrenti; per le penalizzazioni, secondo le somme vinte, che fanno sbocciare tutte le speranze. Ortelio era la più gravata. Come avrebbe potuto, a quattro chili di più, reggere contro *Cinischia* che già una volta, a due chili, l'aveva battuta di una testa? Ma Ortelio era anche la migliore; e ha vinto la corsa che poi ha regalato ad *Anelono*, perché il maschio aveva la prima monta. E così tutti contenti, anche il pubblico.

Dietro ai vincitori, *Zuko*, un altro *Havresne*.

Dunque sempre *Havresne*?

Dunque sempre De Montel, Carter, Caprioli? Sempre. Non c'è niente da fare. La cronaca è monotona, ma suggestiva e memorabile appunto per questo, che celebra il trionfo compatto di un riproduttore e dei suoi prodotti, di un allevamento e di una scuderia che appartengono insieme al proprietario dell'uno e degli altri, di un trainer e di un cavaliere, Caprioli, benissimo cavalcato dai suoi giovani allievi Camici e Delpini.



Ortelio, della scuderia De Montel, vincitore del "Premio Primi passi".

(F. Arpa)

Più di una volta abbiamo tentato guardare nelle altre scuderie, con l'ossessione maniacale dei fedeli alle leggi dell'alternanza vicenda, o con quel sano istintivo di rivolta contro un predominio assoluto, che ci riempie di entusiasmo, ma ci toglie l'emozione delle sorprese. Più di una volta abbiamo cercato la segreta speranza che qualcuno uscisse fuori dalle scuderie di Tesio, di Gualino, di Centurini, fatalmente. Le buone promesse son cadute a una a una prima di maturare. Cavalli da *bandicapi*, che li ha vinti soltanto quando trovavano un posto

favorevole alla scala dei pesi. *Giraculi*, che pareva riprendersi dopo le renitenze iniziali, è morto d'asfissia. *Fabricius* corre un giorno per vincere, ma resta fermo tre mesi. *Tigliano* ha avuto due settimane di forma e di fortuna eccezionali. *Tebaldo*, soggetto a vendere, per favore di uomini e di eventi ha guadagnato oltre centomila al suo nuovo proprietario. Bisogna rimandare all'autunno. Me gli conviene attendere gli anni prossimi, quando verranno fuori i prodotti dei suoi stalloni: *Captain*

Cuttle, *Sagacity*, *Spike Island*, *Fletch*.

E i puledri della nuova generazione?

Ecco risorgere la stella di Tesio con due vincitori. Luce effimera. Il miglior due-anni, che per ora si lascia indietro a grande distanza tutti gli altri, è ancora una puledra di De Montel, ancora un *Havresne*: *Ortelio*, sorella piena di Ortelio. La forte figlia di Orta ha vinto tutti e quattro le corse che ha disputate, con facilità di volta in volta crescente, e in condizioni sempre più gravose; tra le altre le due maggiori prove primaverili, il "Premio Bimbi", e il "Primi passi". *Ortelio* segue le orme del suo maggior consanguineo Ortelio.

Sarà *Ortelio* a tre anni soggetto di prima linea? In genere si è portati a diffidare dei puledri precoci, o conviene attendersi con prudenza. Riescono sovente cavalli soltanto veloci, quando non scottano la loro eccellente precocità con una mediocre carriera. Raro s'è visto un gran cavallo rivelarsi nel giugno del primo anno. L'autunno, e spesso il tardo autunno, è più propizio ai soggetti d'arvenire. A ogni modo *Ortelio* è una così salda e muscolosa puledra, e con tanta costanza e sicurezza ha vinto (il tempo record di 1'13" 1/5 sui 1200 metri del "Premio Duomo"), che è obbligo considerarla con fiducia. E insomma Carter sa quello che fa.

Buon puledro anche *Lindbergh*, che ha vinto il "Criterium" di Torino, e vale molto più dei sessantamila lire, per le quali la prima volta fu messo a vendere. Ma dei giovani si potrà discorrere meglio nella cronaca d'autunno. Questa cronaca d'estate si chiude con la chiusura della stagione estiva, il 31 luglio a Monza. Ora si apre l'intermezzo provinciale di Varese e di Livorno. *Inesitatus*.

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Non vi lasciate illudere dal minor prezzo di tante infelici imitazioni. Il vero "FERRO-CHINA-BISLERI", trionfa sempre sul mercato mondiale.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C., Milano

LA MOSCA E LA MORTE

Il latte per l'infanzia è curato da ogni madre con vigile attenzione. Esso non viene mai somministrato crudo, poiché è noto come albergo minioso di microbi. Attenti alle mosche, o massime!

Da solo una **MOSCA** può lasciare nel latte migliaia di germi che introdotti nell'intestino del bimbo col latte possono essere causa di **GRAVI** malattie.



La perfetta cura di un bimbo non si raggiunge se non riesce ad impedire che le mosche abbiano a toccare ed a toccare i suoi cibi.

LIQUIDO INSETTICIDA PROFUMATO
specialmente adatto per la distruzione delle mosche delle cucine

RAZZA

DEPOMITI
ACQUA



EVVIVA!

Vacanze... vacanze benedette
invocate ed attese per un anno
eccovi,.... siete finalmente giunte!

Via... Lontano dalle città infocate!
Aria... luce... gioia... benessere!

*Per i vostri festosi ritrovi
noi teniamo pronta per Voi
la "valigetta della felicità,"*

Il nuovo Grammofono portatile

"La Voce del Padrone"

dovrà essere il compagno fedele delle Vostre gite.

Soc. An. Nazionale del "GRAMMOFONO,,

MILANO - Gall. Vitt. Em. 3g (lato T. Grossi)

ROMA - Via Tritone, 8g (unico in Roma)

TORINO - Via Pietro Micca, 1



L'ANNO MILLENOVECENTOTTANTA, NOVELLA DI CLARICE TARTUFARI

La guerra mondiale del 1914, vecchia di oltre sessant'anni, aveva già preso posto nei libri scolastici, dove occupava un lungo capitolo diviso in numerosi paragrafi.

All'epoca di cui qui si parla il contadino Vincenzo Busacca si teneva ancora in gamba sul mucchio de' suoi ottantadue anni; ma anche a lui, come a tutti del resto, era toccata la fortuna di averne venti, e questa bella sorte gli era toccata appunto al tempo del trionfo di Vittorio Veneto, trionfo italiano grandioso, registrato dalla storia.

Il valoroso Busacca, caporale più volte decorato, appena si era trovato congedato nella sua Romagna, aveva cominciato a sbarciarsi in favore di questo e di quello, gridando evviva qua evviva là, portando alle stelle oggi Tizio domani Caio; finché era giunto il castigamanti a far intendere che non basta gridare, bisogna lavorare.

Vincenzo Busacca aveva messo su casa, formata famiglia, il suo pezzo di terra aveva prosperato, finché egli, colmo di anni, aveva deposto sopra le robuste spalle dei figli e dei nipoti il fardello delle cure; d'estate sedeva all'ombra di un albero, d'inverno accanto al fuoco; di giorno si divertiva a interrogare i raggi del sole, di notte a belfarsi della luna.

— Ah! burloni! — diceva ai raggi che scherzavano tra i rami. — Siete vecchi quanto i primi giorni della creazione ed eccoli qui a giocare da bambinelli spensierati. Come fate a non invecchiare? Mi piacerebbe di saperlo.

Per tutta risposta un raggio gli entrava dentro un occhio, un altro gli si spezzava tra le dita e tutti insieme gli si buttavano sopra sottili, guizzanti.

— Va bene! Va bene! Siete allegri come fringuelli! Anch'io sono allegro. — E Vincenzo Busacca si metteva a cantare le vecchie canzoni de' suoi vecchi tempi.

Nelle notti estive, se non riusciva a dormire, guardava la luna dalla finestra aperta e le rivolgeva discorsi di canzonatura.

— È inutile che tu ti rivesta a nuovo tante volte l'anno; tu sei vecchia e hai sempre fatto lo stesso mestiere. Brutto mestiere. Appena vedi un uomo e una donna passeggiare insieme, li avvicini, li allacci e quel che nasce nasce. Sei la lanterna degli amori, la regina dei sospiri, ma io me ne strarido.

— Parli così perché hai ottant'anni, — rispondeva la luna senza arrabbiarsi. — Ricordi quando eri giovane? Ti ricordi quando mi nascondevo dietro qualche albero e tu ne approfittavi per abbracciare Esterina? Ti ricordi come era bella, bionda, bianca, Esterina? Per te io ero amica allora! Tutto ti era amico: la mia faccia, l'odore delle rose, i baci di Esterina.

— È vero! È vero! — Vincenzo Busacca diceva a se stesso, parendogli che il chiarore della luna, l'odore delle rose, i baci di Esterina li avesse sentiti raccontare in una favola. Sì, era vero, ma gli pareva impossibile. Dopo essersi rivoltolato per il letto, chiamava Esterina, che gli dormiva al fianco,

ben conservata, ben pulita, amorevole, ma, disgraziatamente, vecchia anche lei.

— Esterina, svegliati.

— Cosa vuoi, marito mio? Perché mi rompi il sonno?

— Non vedi, moglie mia, che bella luna? — Sì, la vedo, ma per noi, Vincenzino, è inutile guardarla.

— Ti ricordi nell'orto, di sera, quando eravamo giovani?

— Sì, mi ricordo. Tu sbucavi dalla siepe e io facevo finta di voler fuggire.

— Quanti baci! Non si potevano contare, Esterina!

— È meglio non pensarci, Vincenzino mio, tanto è inutile!

Ridevano fra loro, tossendo, mentre la luna, affacciata al suo balcone d'argento, incurante di loro, ascoltava i solloqui delle ragazze innamorate e le serenate dei giovani intraprendenti.

Frattanto gli anni, che vanno senza riposo per la strada del tempo, si spassavano ogni giorno di più a spese di Vincenzo Busacca. Con piccoli colpi di unghia gli moltiplicavano le rughe sul viso scarno, con rapidi buffetti gli facevano cadere gli ultimi denti e, a forza di soffiarli tra i capelli, glieli avevano dispersi dal primo fino all'ultimo.

Non importa. L'allegria, un'allegria della sua stessa età, serena, bonaria, gli teneva compagnia, rendendogli amabile la vecchiaia. In occasione delle solennità patriottiche s'incontrava con qualche coetaneo, superstiti della grande guerra, e cominciavano a parlare di quei lieti giorni.

— Tempi d'oro! Tempi che non tornano! Chi ci pensava alla morte? Nemmeno quando correvamo a incontrarla! Belle montagne le

ACHILLE CAMPANILE

Giovinotti, non esageriamo!
(e sia detto anche alle ragazze)

Romanzo

QUINDICI LIBRE.

Fate la minestra
col

**Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI**

purissimo e sostanzioso



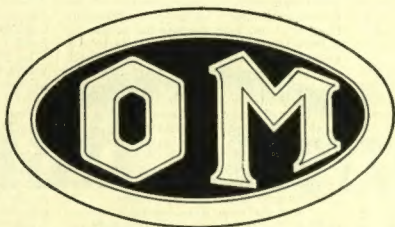
Provate il
nuovo tipo

CROCE-STELLA
ORO

Non aro-
matizzato



MOSCATEL
G. B. PEZZIOL - PADOVA -
...dissefante
per Eccellenza



il vecchio "demone delle Alpi", non sceglie le corse:

COPPA DELLE MILLE MIGLIA: 2^a assoluta

GIRO DI SICILIA: 1^a e 2^a assoluta

CIRCUITO DI MESSINA: 1^a e 2^a assoluta

CIRCUITO DEL MUGELLO: 2^a assoluta

CIRCUITO DELLA SILA: 1^a assoluta

CIRCUITO PRINCIPE DI PIEMONTE: 1^a assoluta

(Dal calendario automobilistico 1939).

Chassis "Mille Miglia", *super sport*, con compressore, carrozzato

2 posti, 6 ruote gommate . L. 58.000

Chassis "Mille Miglia", senza compressore, 6 ruote gommate . L. 38.000

SOC. AN. "O M",
FABBRICA BRESCIANA AUTOMOBILI
Capitale L. 8.000.000 int. versato
Sede MILANO - Amministrazione Direzione BRESCIA

VISITATE



BERNA

la pittoresca capitale della Svizzera

con dintorni deliziosi e magnifico panorama delle Alpi. *Malta curiosità: Palazzo Federale, Cattedrale, Palazzo di città, Fossa degli orsi, Gran Cantina, Fontane, torri e ponti storici, Kursaal (rinomata orchestra, sala da giuochi), Casino, teatro «Alhambra», Varietà «Corso».* Centro di escursioni sulle Alpi.

Aerodromo per voli sopra la città e sulle Alpi.

Prospetti: Ufficio d'Informazioni.

E. FRETTE e C. MONZA

BIANCHERIE - CORREDI

CATALOGO "GRATIS" - A RICHIESTA

Nata Jeri Un Secolo in anticipo



LA MATITA TENACE PER LE LABBRA
VENDUTA CON GARANZIA DI INNOCUITA'
RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA:
RICCARDO SANDRONE, VIA CASTELNUOVO 7 TORINO

Généraliste Publicité 100 e 20 Richardson

L'ORO E L'ARATRO, di ALBERTO DE' STEFANI

L. 20.



BAGNI DI MARE E BREZZA DI MARE

Per quanto sia delizioso il bagno di mare e piacevole il sole e la brezza di mare, se il pagatore con la pelle indolenzita e bruciante, bisogna convenire che li pagato caro. Non avrete da temere cattive conseguenze se adoperate le due Creme Ponds prima di esporti al sole e all'acqua salata; applicate il **Ponds' Cold Cream** alle mani, al collo, al viso e alla spalle. Dopo il bagno adoperate la **Ponds' Vanishing Cream**, la quale rinfresca e ammorbidisce la pelle.

La **Ponds' Vanishing Cream** è non-grassa sparisce dopo applicata formando una pellicola protettiva sotto l'epidermide dando alla pelle un'apparenza splendida e formandosi una base duratura per la cipria.

Il **Ponds' Cold Cream** invece contiene oli balsamici che penetrano nei pori e tessuti sottocutanei pulendo e rinfrescando in modo che tutte le impurità possono essere facilmente aradicate. Usatela ogni sera prima di coricarvi e sempre avanti di fare il bagno: essa vi manterrà la pelle ferma e liscia e la carnagione chiara e fresca.

CAMPIONE GRATIS

Per ottenere un campione gratis della Creme Ponds mandate il vostro nome e indirizzo, chiaramente scritti, insieme a cent. 50 (per spese imballaggio e di posta) alla Farmacia Inglese Roberts - Firenze. (Dip. D. 2)

Ponds' Vanishing & Cold Creams

Ponds' Vanishing Cream e Cold Cream.
Vasetti: L. 1.50 piccolo, L. 1.40 grande.
Tubi: L. 3.00 piccolo, L. 4.00 grande.

CREATORE DEI
FARDI-PA/TEL

NON PAREM I BOVROI



in tutte le principali Profumerie

PASTINE GLUTINATE PER GOMMI

GLUTINE (pastasane aziole) 250g., confezione D. N. 17 agosto 1948 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (d. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati

Ridona mineralmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne converte la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non maschia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e gli vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 11.- / 4 bottiglie L. 34.- antistatico, franco di porto.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CONFEZIONE CHINICO SOVRANO. (ff. 3). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano e nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa un anno. — Per posta: L. 10.- antistatico.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (ff. 3). Per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta: L. 10.- antistatico.

Direggerli dal preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. Testi Quilino G. Cante; Angelo Martelli; Torino: Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toletta di tutte le città d'Italia.

40 anni di vendita

NON PIÙ
CAPELLI GRIGI
CON L'
"EXCELSIOR"

La meravigliosa lanogena Lozione Ristorative di Sings Junior, ridà il colore naturale ai capelli senza macchiare.

Prezzo L. 15.-. Venduti dal Profumieri Profumeria SINGIS, Milano, Roma, etc.



40 anni di successo



Libere mani dei fastidiosi peli superflui,

è condizione indispensabile alla Signora per sentirsi sicura di sé ai bagni. Eliminate i peli delle cavità ascellari, della nuca, delle gambe e vi muoverete assai più liberamente ai bagni o negli esercizi sportivi, perché saprete di aver curato fino in fondo la grazia della Vostra persona. Guardate Vi però dall'adoperare un depilatorio qualsiasi, ma ricorrete alla Crema "Dulmin" incontrastabilmente la migliore di tutte, frutto di anni studi ed esperienze. Privi quasi affatto di odore medicamentoso la pelle ed ha un effetto straordinariamente rapido. In pochissimi minuti i peli superflui sono eliminati.

Tutte le Signore che hanno provato la nuova crema depilatoria "Dulmin" ne sono entusiaste. Dulle concorde nel proclamare la "Dulmin" incomparabile.

DR. M. ALBERSHEIM
Farmacote a M. e Londra

Prezzo dei tubi
L. 10.- e L. 6.-
in vendita ovunque



DULMIN

Crema Depilatoria